

UCRONIA DI DAGO

(se fosse davvero esistito)

Gli anni intercorsi tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo sono stati importantissimi per la storia europea e non soltanto, per la storia umana in generale. Non a caso, infatti, è nei fondamentali eventi accaduti in quegli anni che viene collocata dalla storiografia tradizionale il passaggio dall'età medievale a una fase del tutto nuova, dagli scenari molto più ampi e complessi, gli anni della cosiddetta Età Moderna.

Per l'Italia e per i suoi stati, questo è stato un periodo di luci ed ombre, assimilabile, se mi perdonate la facile e abbastanza attuale metafora letteraria, alla I Età della Terra di Mezzo, quando gli Elfi popolavano il Beleriand: un'età di somma magnificenza e gloria da un lato per l'emergere dei sommi geni del Rinascimento, ma anche di altre eccellenti figure che noi oggi consideriamo minori, ma per l'epoca erano delle personalità di chiarissima fama e grande importanza politica e storica, dall'altro l'epoca in cui gli Stati Italiani, da sempre sotto l'influenza politica di altre nazioni e potenze, perdono definitivamente la propria indipendenza e centralità politica, economica e infine culturale a vantaggio dei grandi Stati Moderni dell'Europa occidentale.

Eppure, le cose avrebbero in moltissime occasioni andare in tutt'altro modo per il nostro paese che aveva le risorse politiche, economiche, ma soprattutto culturali non solo per ottenere l'indipendenza, ma anche per ritagliarsi un ruolo centrale tra le grandi potenze europee dell'epoca. C'era di tutto: grandi intellettuali, grandi artisti, grandi scienziati, grandi banchieri e uomini d'affari, grandi uomini politici, valenti condottieri e uomini d'arme, esploratori e navigatori, carismatici uomini di fede e pure qualche filosofo non di poco conto. Alle soglie di questo periodo, Venezia e Genova erano ancora le dominatrici dei mari. Il Regno di Napoli era il dorato dominio di Don Ferrante e solo nel XVII secolo avrebbe patito quella lenta e costante crisi economica e di risorse che lentamente l'avrebbe trasformato nel "Mezzogiorno" d'Italia. A Roma i nepotisti Papi-Cesari stavano dando inizio alla grande trasformazione della Città Eterna partendo dalla fabbrica per la nuova San Pietro. Il Ducato di Milano aveva un'economia agricola e manifatturiera floridissima, allora come oggi era uno dei motori economici d'Europa, con la Borgogna, la Svevia, la Renania e le Fiandre. Firenze, Siena e la Toscana tutta sono delle piazze finanziarie di importanza internazionale: i Medici erano gli uomini più ricchi d'Europa, inferiori solo (forse) al sultano turco e almeno fino alla Morte di Lorenzo "il Magnifico" nel 1492, ma anche gli Strozzi, i Chigi (banchieri di Papa Leone X), i Salviati, i Ginori, i Doni, i Capponi, gli Antinori, i Tornabuoni, i Rucellai, gli Altoviti, i Guicciardini erano molto ricchi e potenti. La Romagna e le Marche prosperano nello splendore delle corti umanistiche degli Estensi, dei Malatesta, dei Da Montefeltro e, poi, dei Farnese, dei Della Rovere e all'ascesa delle grandi famiglie del patriziato bolognese al Papato (ricordiamo i Bentivoglio, i Boncompagni, i Ludovisi, i Ghislieri, i Facchinetti, gli Aldobrandini, i Lambertini). Anche il Piemonte è in crescita e se Asti è in declino, Torino è in ascesa. Mancava un "Principe",

certo, come dice Machiavelli, che avesse le sufficienti abilità politiche, carismatiche e militari (che di certo in giro i personaggi ambiziosi non mancavano), ma anche un'idea d'Italia come unione di più energie di gran valore insieme: per i presuntuosi e miopi grandi d'Italia dell'epoca, l'Italia tanto agognata dai pensatori, dai letterati, balocco per linguisti come Pietro Bembo, era per loro una preda da conquistare con una dissanguante lotta perpetua per l'egemonia. Ecco perché tutti i grandi "nuovi cesari" paventati per questo periodo storico, dal Duca Valentino a Giovanni "dalle Bande Nere", passando per Ferdinando I di Napoli, Ludovico "il Moro", "il Magnifico", la "Serenissima" o papa Giulio II della Rovere non potevano essere adeguati a tale grande compito e fallirono tutti, alcuni anche miseramente. Per lo sviluppo della mia ucronia, mi serviva un personaggio straordinario, del tutto estraneo alle precostituite logiche di potere degli stati italiani dell'epoca, che si fosse trovato sempre e solo a lottare per gli italiani e contro ogni potenza egemonica straniera operante in Italia. Essendo un modesto appassionato di fumetti, ho avuto l'illuminazione pensando al celebre eroe giramondo Dago "il Rinnegato", felicissimo parto dell'immaginazione di Alberto Salinas e Robin Wood. Per chi non lo conoscesse, Dago è il classico eroe senza macchia e senza paura che vive e agisce in prima persona durante i grandi fatti d'arme che sconvolsero l'Europa soprattutto tra la fine degli anni '20 e gli anni '30 del XVI secolo, partecipando al Sacco di Roma, all'assedio di Firenze, a quello di Vienna, alla Battaglia di Pavia, avendo modo di aver a che fare, grazie a impressionanti ricostruzioni storiche, con personaggi del calibro di Khair-Ar-Din "Barbarossa", papa Clemente VII, il conestabile Carlo di Borbone, il cavalier Bajardo, con Francesco I Re di Francia, Alvaro de Soto, Ibrahim Pascià, Carlo V d'Asburgo, Benvenuto Cellini, Michelangelo, Alvaro de Soto, Francisco Pizarro. E, secondo, la storia del fumetto, egli era originariamente un giovane patrizio veneziano, Cesare Renzi che fu coinvolto, ferito e costretto all'esilio, in seguito alle macchinazioni e alle congiure di un Principe e di un giovane mercante patrizio veneziano, di un ambasciatore turco e di un mercante greco.

Era perfetto! Dovevo solo smussare qua e là qualche imprecisione storica, cambiare qualcosina, soprattutto il nome: non solo non è mai esistita una famiglia Renzi tra quelle patrizie veneziane, ma un uomo di nome di Cesare Renzi nell'Italia del XVI secolo poteva essere tutt'al più fiorentino, non certo veneziano. Scelsi per lui il nome di Enrico Dandolo, esattamente come uno dei più grandi dogi di Venezia. Un nome non scelto a caso in quanto, seppure i Dandolo fossero una delle casate più antiche e illustri di Venezia, all'epoca degli eventi narrati era relegata in secondo piano per l'emergere delle più intraprendenti casate "curte" (cioè di nobiltà recente) che dominavano la politica e l'economia della Serenissima sin dal 1382, cioè dall'elezione del doge Antonio Venier. Ecco gli esiti del mio esperimento.



1490: Enrico Dandolo (sopra un suo ritratto fumettistico contemporaneo che lo raffigura in armatura da moschettiere spagnolo durante la Battaglia di Pavia) nasce a Venezia da Domenico, nobile rappresentante del casato dei Dandolo, il quale aveva ridato ampio fiato alle finanze familiari dedicandosi al commercio del sale pugliese, delle spezie dall'Egitto e della conchiniglia per coloranti prodotta a Corfù, ma anche alle attività bancarie, aprendo con Alvise Giustiniani una filiale del Banco de' Medici a Venezia e diventando così molto ricco.

1495-1501: La grande ricchezza paterna permette a Enrico di avere un'ottima istruzione. Il suo precettore in questi anni è un giovane prelado dalla gigantesca cultura e dottrina di nome Pietro Bembo col quale ogni tanto reca visita alla Gran Signora di Asolo Caterina Corner che era stata Regina di Cipro in passato e presso la quale fa la conoscenza dei pittori "Giorgione" Zorzi da Castelfranco e Lorenzo Lotto (il quale, ancora molto giovane, sarà suo grande amico in futuro e gli insegnerà in questi anni l'arte del disegno), nonché degli eruditi Gian Giorgio Trissino e Trifone Gabrielli, che sarà poi suo maestro.

1501-06: Enrico studia alla prestigiosa Scuola Diplomatica di San Marco, in questi anni diretta dall'umanista, politico e Patriarca di Venezia Ermolao Barbaro "il Giovane"¹, il quale è direttamente il suo insegnante di grammatica e letteratura latina. Studia anche grammatica e letteratura greca antica (Demetrio Calcondila²), scienze diplomatiche, grammatica francese, diritto veneziano, romano e delle nazioni (l'avvocato e futuro doge Pietro Lando), filosofia e teologia (Pietro Pomponazzi), storia, oratoria e retorica (Marcantonio Sabellico), aritmetica, geometria, astronomia e scienze della Terra (di nuovo il Gabrielli), fisica meccanica, architettura e urbanistica

¹ In realtà Ermolao Barbaro il Giovane muore nel 1493 a nemmeno 40 anni d'età. Per esigenze di prestigio e per dargli maggiori soddisfazioni, poveretto, decido di farlo sopravvivere per almeno un altro trentennio.

² Che per verità, all'epoca insegnava a Milano

(Sebastiano Serlio), geografia (Pietro Coppo), ritmica e musica (Heinrich Isaac³). Si diploma con discreti risultati.

Ma il padre non vuol farne un imbolsito topo di biblioteca, capace solo di star chino sui libri, e ne affida l'addestramento militare e cavalleresco al cavaliere mercenario Fanfulla da Lodi, celebre protagonista della "Disfida di Barletta" del 1503, che lo ordina cavaliere a quattordici anni. E' un ragazzo forte, svelto di mente e di braccio, agile, abile cavallerizzo e spadaccino e dà moltissime soddisfazioni al suo maestro che spesso lo porta a caccia tra i Colli Euganei e per i boschi delle Prealpi.

1506: Questo è un anno felice per i Dandolo, poiché Enrico termina gli studi accademici, mentre il padre Domenico è creato senatore e inviato come bailo ad Alessandria d'Egitto. Enrico ne approfitta per un viaggio di piacere di tre mesi in Egitto. Al ritorno, manifesta l'intenzione di iscriversi alla Scuola per Condottieri aperta a Milano da Luigi XII di Francia⁴ e ciò lo porta a litigare aspramente col genitore e a fuggire di casa per più di due anni. Sistematosi alla bene e meglio a Milano, trova lavoro come commesso e segretario di un ricco mercante, lavoro che gli consente di pagarsi la retta per la Scuola, diretta da Gian Giacomo Trivulzio e dove segue gli insegnamenti di: Bartolomeo d'Alviano (tattica generale, tattica d'assedio), Prospero Colonna (guerra anfibia e d'imboscata di scuola sforzesca), Louis de La Tremoille (guerra di cavalleria in campo aperto di scuola braccasca), Ludovico Lodròn (guerra di fanteria), Niccolò Machiavelli, ambasciatore da Firenze (storia, letteratura di greca, tecniche e tradizioni militari delle nazioni). Si diploma a pieni voti, facendo molta impressione al Colonna, a Machiavelli, ma soprattutto al d'Alviano che lo convince a far "gavetta" con lui a Venezia nel 1508. In questi anni, conosce Leonardo da Vinci di cui diviene molto amico e gli regala disegni e studi per macchinari vari, tra cui il modello della pistola a ruota. Comincia inoltre a comporre poesie.

1508: Enrico torna a Venezia e si riconcilia col padre promettendogli di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza a Padova, cosa che Enrico fa, ma trascura a lungo gli studi per seguire il d'Alviano.

1508-09: Enrico combatte con Bartolomeo d'Alviano nelle battaglie di Val di Cadore, Mauria, Pontebba, alla presa di Gorizia e Pordenone, quindi alla disfatta di Agnadello. Raffaello Sanzio comincia i lavori alle Stanze Vaticane.

1509: Dopo una menzione d'onore da parte della Signoria di Venezia per atti d'eroismo ad Agnadello, dove cerca di riunire invano le due ali della cavalleria comandate dal d'Alviano e dal Pitigliano divise e assaltate dai francesi, si riconcilia veramente col padre, lascia un po' da parte la carriera militare e si dedica seriamente lo studio a Padova, dove segue non solo le lezioni di Andrea Alciati⁵, Francesco Pepi, Girolamo Morone e Pier Soderini (che, fuggito da Firenze, gli insegna economia, finanza e agronomia a partire dal 1512), segue pure per diletto personale le

³ Per verità attivo a Ferrara al tempo, non troppo lontano, quindi.

⁴ In realtà, mai esistita

⁵ Opportunamente invecchiato per l'occasione: nasce infatti solo nel 1492



Stampa antica della Battaglia di Agnadello

lezioni di Erasmo da Rotterdam⁶, Niccolò Tartaglia⁷, Niccolò Copernico, Teofrasto Paracelso⁸ e Girolamo Fracastoro, Johannes Reuchlin⁹, grazie al quale impara anche il tedesco.

1510-12: Vari viaggi di istruzione e piacere di Enrico, a Ferrara, a Firenze, a Roma e a Napoli. Ha contatti molto forti coi Médici, per i quali lavora il padre. Fa la conoscenza dei cardinali Giovanni e



“La Scuola di Atene” di Raffaello (1511) ci fornisce un’idea piuttosto suggestiva di quel che doveva essere l’ambiente veneziano-padovano-romagnolo dell’epoca frequentato da Enrico Dandolo.

Giulio de’ Medici, che saranno entrambi papi, di Michelangelo, di Raffaello, Bramante, Sebastiano del Piombo, Bernardo Dovizi da Bibiena, Baldassarre Castiglione, Agostino Nifo, Alberto III Pio, Alfonso II d’Este, Lucrezia Borgia, Filippo Strozzi “il Giovane”, Vittoria Colonna (colla quale ha una fugace relazione) e molti altri. Michelangelo affresca le pareti della Sistina.

⁶ Il quale, in realtà sta insegnando a Torino in questi anni, ma passa molto tempo a Venezia presso il Manuzio.

⁷ Anche lui debitamente invecchiato di almeno una decina d’anni

⁸ Entrambi attivi a Ferrara in questi anni.

⁹ Che fu in Italia solo 20 anni prima.

1512-15: Partecipa alla Leva Straordinaria di Venezia nella Guerra di Cambrai. Combatte a Ravenna, Creazzo e Marignano, ottenendo elogi sperticati e la nomina a Capitano d'Armata. Fa la conoscenza del futuro doge Andrea Gritti col quale combatte molte battaglie.

1513: Laureatosi in Giurisprudenza, decide di continuare gli studi in Medicina e Scienze della Terra per interesse personale. Si fida con la bellissima diciassettenne Ortensia Morosini, comincia a fare praticantato nello studio avvocatorio di Carlo Contarini, il più rinomato avvocato veneziano del tempo, che gli presenta anche il fratello, il cardinale e teologo Gaspare Contarini. Nella sua attività veneziana, entra nel circolo dell'erudita Cassandra Fedele, conosce Tiziano, Giovanni Bellini, Carpaccio, Teofilo Folengo, Francesco Colonna, Aldo Manuzio, Andrea Torresano, Mattia Bandello e il geografo Giambattista Ramusio.

1514: E' promosso capitano dei Lancieri Gatteschi della Signoria ed è pure nominato Rettore del Polésine. Suo padre Domenico è accolto nel Consiglio dei Dieci.

1515: Enrico ha un mandato come Camerlengo a Dorsoduro.

1517: Domenico Dandolo, in qualità di decemviro, scopre una congiura ai danni dello Stato, che vede tra i congiurati alcune delle personalità più importanti di Venezia, come il Procuratore di San Marco Antonio Grimani, il di lui figlio cardinal Domenico e un caro amico di Enrico, Leonardo Caravello¹⁰, l'ambasciatore turco Ahmed Bey, a sua volta agente in nome del Gran Visir turco Piri Mehmed Pascià e un importante mercante e banchiere greco giudaico, Kostas Kalandrakis. E' preoccupato, ma vuole indagare a fondo e non muove alcuna denuncia per il momento.

Enrico è nominato per un anno ambasciatore a Mantova, presso i marchesi Francesco II ed Isabella d'Este, con la quale lega molto, tant'è che lei lo nomina tutore e maestro di spada e di caccia per i figli Federico e Ferrante. Conosce l'Ariosto e Ludovico Pacioli, del quale segue qualche lezione. E' raggiunto in segreto dalla fidanzata, la sua bella Ortensia con la quale consuma la classica "fujitina", protetti dalla complicità della marchesa. Tornati a Venezia, la Morosini si scopre incinta e si decide il matrimonio fra i due.

Proprio in quei momenti, i congiurati scoprono l'attività di Domenico Dandolo e mettono in azione un piano per eliminare lui e il figlio. Leonardo invita Enrico a fare una gita in barca fino in Istria, giunto abbastanza lontani, poi, fa tramortire Enrico da un nerboruto servo alle sue spalle, lo trafigge alla schiena con una daga, quindi lo butta in mare. Nel frattempo gli agenti di Ahmed Bey, violano la dimora dei Dandolo e massacrano tutta la famiglia. Il giorno dopo, un altro congiurato, il decemviro Marino Vendramin, "denuncia" alla Signoria un tentativo di congiura ai danni dello Stato di cui vengono incolpati proprio Domenico ed Enrico Dandolo, per "fortuna" scoperti ed eliminati prima che avessero modo di agire da alcuni solerti cittadini. I nomi dei due Dandolo subiscono la "damnatio memoriae" e la povera Ortensia, incinta del figlio di Enrico, per punizione, viene data in moglie a un non-patrizio, il vicentino Ottavio da Thiene, più anziano di lei, che adotterà il nascituro Enrico e morirà intorno al 1537.

¹⁰ Il Grimani e il Caravello vengono così a interpretare le parti del Principe Bertini e di Giacomo Barazutti.



Il Bacio di F. Hayez è in realtà ispirato all'amore clandestino a Mantova tra Enrico Dandolo e Ortensia Morosini.

1517-18: Enrico viene ritrovato da dei mercanti di schiavi istriani che lo rivendono a Valona, appunto come schiavo, al pirata barbaresco Khair-Al-Din, detto "il Barbarossa". Diventa così un marinaio provetto, spinto dalla necessità, e impara le tecniche di combattimento e navigazione saracene, partecipando

a numerose scorribande, come la conquista dei porti algerini di Miliana, Medea, Tenés e Tlemcen, alle razzie calabresi a Capo Limiti e a Isola di Capo Rizzuto, infine alla battaglia di Tlemcen contro lo sceicco di Algeria Abu Hammud e gli spagnoli. E' qui che Enrico si copre d'onore agli occhi del suo padrone, salvandogli la vita, aiutandolo a fuggire da Tlemcen e infine vendicando il fratello di Kahir-Al-Din, Aruj, che era stato ucciso e la sua testa mozzata e portata come vessillo ad Orano dallo sceicco. Al comando di una piccola squadra di corsari e un altro giovane pirata di cui si sentirà poi molto parlare, il Dragut, Enrico riesce a penetrare nella città, uccidere lo sceicco e recuperare la salma e la testa di Aruj, riportandole poi ad Algeri dove Khair-Al-Din può darvi degna sepoltura.

1518: Khair-Al-Din decide di dare la libertà al suo "Dago", così l'ha chiamato dopo il suo acquisto ispirato alle vicende riguardanti il suo ritrovamento, e di mandarlo a Costantinopoli in cerca di fortuna. Giunto a Costantinopoli, Enrico ha la grande fortuna di trovare il ricchissimo e potente figlio naturale del Procuratore Gritti, Alvise, molto amico del funzionario Pargali Ibrahim Pascià, che lo prende sotto la sua ala protettiva. Per conquistare la fiducia di Ibrahim, Enrico si fa fittiziamente musulmano, studia il Corano e le scritture, ed entra nel Corpo dei Giannizzeri, facendosi subito notare per agilità, destrezza ed esperienza. Verso la fine dell'anno trova a Costantinopoli il Kalandrakis che interroga e uccide.

1518-21: Ibrahim ingaggia Enrico come sua guardia del corpo nei suoi viaggi come ambasciatore. Grazie a questi viaggi, Enrico esplora il corso del Nilo, l'Abissinia, l'Arabia, la Siria, la Persia, l'Armenia e perfino l'India. La curiosità lo divora e si interessa alle più disparate cose che studia e riporta nei suoi lunghissimi diari: dallo studio sulle rovine egizie di Karnak e Luxor, alle sue valutazioni sui calcoli di Eratostene e di Al-Biruni sul raggio terrestre, il cristianesimo copto diffuso in Abissinia, la scintillante bellezza della capitale yemenita San'a, La Mecca, Cufa, la Biblioteca di Baghdad, lo studio della lingua sanscrita, delle Upanisad e dei testi Veda, sulle tecniche di

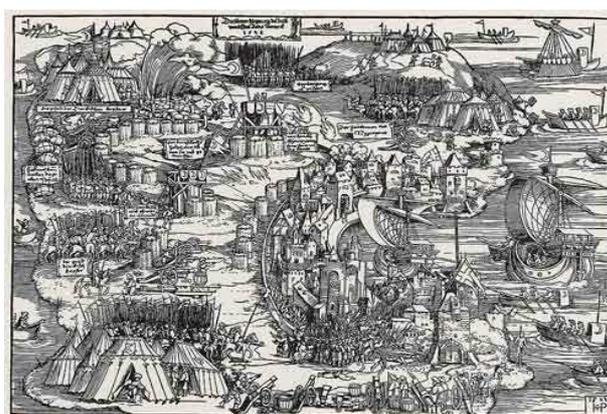
combattimento dei Sikh, l'alimentazione e le profonde conoscenze mediche e chirurgiche indiane. Ha modo di conoscere il missionario ed esploratore portoghese Francisco Alvarez, il Guru Nanak Dev, fondatore del sikhismo, il mistico Krishna Catanya Mahaprabhu, il filosofo Vallabha.



Raffigurazioni del temibile Khair-al-Din Barbarossa, Enrico Dandolo galeotto, Dago giannizzero nero a servizio di Ibrahim Pascià.

1521: Con l'ascesa al trono turco di Solimano I "il Magnifico", l'Impero Ottomano si lancia in una lunga serie di campagne militari in Europa. Ibrahim, Gritti e Dandolo pensano che il cambio di sultano possa loro giovare politicamente e subito partecipano alla spedizione militare in Serbia. Enrico partecipa così alla Conquista di Belgrado, facendosi notare dal sultano per le grandi abilità militari. Nella mischia del combattimento, trova Ahmed Bey e furbescamente trova il modo di ucciderlo e farlo sembrare caduto in guerra. Prima di lasciarlo morire, scopre che Antonio Grimani è appena diventato doge a Venezia e suo figlio Domenico presbitero di San Marco e camerlengo del nuovo Papa Adriano VI.

1522: Il "Dago" brilla anche come ufficiale di artiglieria nella conquista turca di Rodi e del Castello dei Cavalieri di San Giovanni. Impressionato, Solimano lo accoglie a corte e lo spinge a frequentare la scuola per Vizir. Per Enrico, che ha studiato a Padova con le menti più brillanti del Rinascimento europeo, è come "tornare alle scuole medie" ed entro l'anno ottiene l'attestato. Ovviamente i successi a corte del "Dago" creano spazio anche per Ibrahim e per Alvise Gritti.



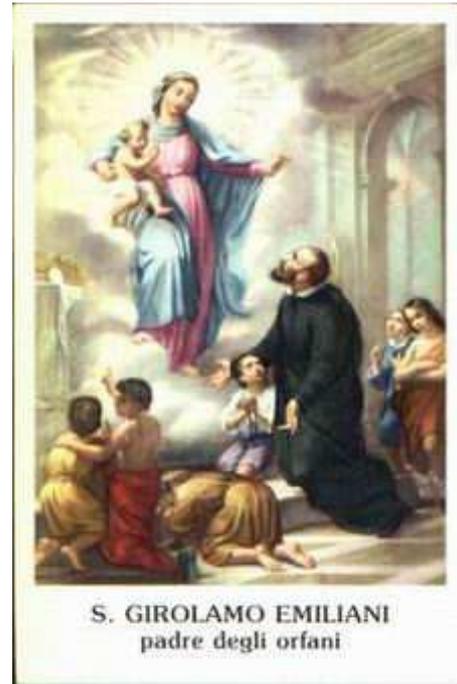
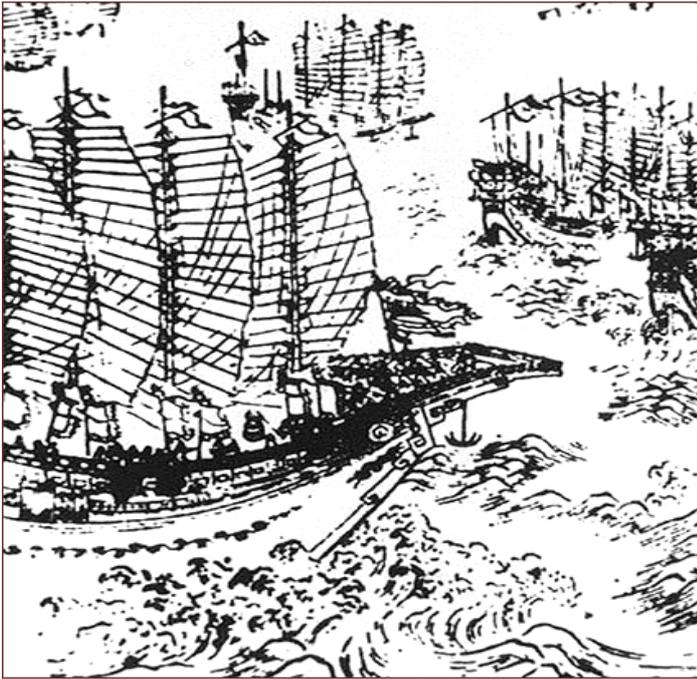
1523-24: Dago, nominato ambasciatore, va a Venezia e con estrema scaltrezza, riesce a consumare la sua vendetta, uccidendo Leonardo Caravello, doge Grimani, il cardinale Domenico e il Vendramin. Ovviamente, l'uccisione in un paio di settimane del doge, di un membro di spicco del Consiglio dei Dieci e di uno dei più influenti ecclesiastici della Repubblica causa un enorme strepito in mezza Europa, le stesse autorità turche per evitare l'incidente diplomatico non possono assolutamente proteggere Dago che viene individuato dai servizi segreti veneziani che gli staranno alle calcagna per anni e deve fuggire. Agli inizi del 1523, prima di partire, fa in tempo a uccidere Piri Mehmed Pascià, che era caduto in disgrazia presso Solimano che aveva nominato Ibrahim a succedergli come Gran Vizir. Per questo motivo Ibrahim ne protegge la fuga in Persia, poi non essendo nemmeno più sufficiente nemmeno la fuga in Persia, con un'ambasciata dello Scià, scappa addirittura in Cina, dove l'imperatore Zhu Houzhong aveva da poco riaperto dei timidi rapporti commerciali e ambasciatoriali col mondo esterno. Anche qui l'attività di studioso di Enrico è importantissima: dalla descrizione della Via della Seta, con "Il Milione" di Marco Polo alla mano riveduto e corretto, allo studio del cinese mandarino, dell'arte degli ideogrammi, la dottrina del Tao, il pensiero di Lao Tse, Confucio e Mo Ti, i cui scritti si procura e porta con sé per studio, alle conoscenze e tecniche agricole, galeniche e di cantieristica navale cinesi. Soprattutto queste ultime lo colpiscono, in quanto le grandi e leggere navi cinesi non erano sospinte da rematori, ma si affidano quasi esclusivamente alla forza del vento che soffiava su molti alberi di vele, avevano uno scafo molto alto e stretto rispetto alle navi europee con più ponti gli uni sopra gli altri e i compartimenti più bassi erano lasciati vuoti in modo che nel malaugurato caso imbarcassero acqua permettevano alle navi di continuare a galleggiare per qualche tempo e non rovinare le merci. Tali navi erano in grado di affrontare grandi navigazioni in mare aperto molto più velocemente delle navi europee. Con grande sagacia, Enrico riesce pure a scoprire il segreto della manifattura della porcellana e a farla franca...

1525: Dopo molto peregrinare, Enrico torna a Venezia dove si ammala di peste e si rifugia presso il Lazzaretto Nuovo, dove viene protetto e curato dal pio Girolamo Emiliani¹¹, futuro protagonista della Controriforma. L'Emiliani riesce perfino a farlo tornare convintamente cattolico. Enrico diventa amico di altri uomini di fede quivi operanti, i primi gesuiti Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Pietro Faber e Diego Lainez (tutti questi saranno santificati nei secoli a venire)¹². Entra in contatto anche col cardinale Gian Pietro Carafa¹³, confessore dell'Emiliani. Anche il suo vecchio amico, il cardinale Gaspare Contarini, una volta riconosciuto e sentite le sue ragioni, decide di proteggerlo dai servizi segreti veneziani.

¹¹ In realtà Emiliani va ad operare per i malati e gli affamati del Lazzaretto Nuovo solo nel 1528.

¹² In realtà costoro non saranno al Lazzaretto Nuovo di Venezia prima del 1536.

¹³ Anche lui verrà a Venezia, ma solo dopo il Sacco di Roma del 1527, che in questa timeline, come si vedrà, verrà sventato.



Una raffigurazione delle navi cinesi (usate nei viaggi di Zheng He) coeve, molto all'avanguardia rispetto alle galee europee dell'epoca. A destra raffigurazione in una figurina di devozione di S. Girolamo Emiliani, canonizzato nel 1747.

Rimessosi in sesto, fugge a Lodi, dove si ritrova con un suo vecchio maestro d'arme, Prospero Colonna¹⁴, cui spiega la sua situazione. Sebbene il Colonna fosse stato nel 1522 comandante generale dei Francesi nella Battaglia della Bicocca nella guerra tra Carlo V d'Asburgo e Francesco I di Francia, egli consiglia ad Enrico di entrare nelle milizie mercenarie spagnole per meglio difendersi dalle spie veneziane, essendo i veneziani alleati dei francesi. Enrico così assume il nome "di guerra" di Ninetto Dago "il Moresco" e si unisce ai famigerati tercios del generale spagnolo Francesco Ferrante d'Avalos marchese di Pescara. Ritrova il Morone, suo insegnante a Padova, e ha modo di fare la conoscenza degli ancora più terribili lanzichenecchi guidati da Georg von Frundsberg e dal suo vecchio (e detestato) di guerra di fanteria Ludovico Lodròn, del generale de Leyva e il conestabile Carlo di Borbone-Montpensier. Fortuito incontro tra Enrico e Ortensia nel vicentino.

Pur disprezzando "quella putrida teppaglia furastiera e barbara" (dai Diari di Enrico Dandolo), si inserisce bene nella fanteria dei tercios, imparando bene le tattiche di guerre ispano-tedesche e con loro partecipa alla Battaglia di Pavia. Nella celeberrima battaglia che segnò il declino definitivo della, Enrico, come suo solito si rende protagonista di grandi prodezze, come l'uccisione del comandante francese Jacques La Palisse (che lo rese molto simpatico al Borbone, acerrimo nemico personale di quello). Deve assistere con commosso impotenza all'uccisione del suo vecchio maestro di spada, il valoroso Fanfulla da Lodi che combatteva per i Francesi.

Dopo la conquista spagnola di Milano, vandalizzata dai predoni spagnoli e svizzeri, Enrico ha il privilegio di conoscere di persona il Re di Francia, Francesco I, caduto prigioniero del d'Avalos.

¹⁴ In realtà morto due anni prima.



A sinistra, arazzo di Capodimonte rappresentante la Battaglia di Pavia. A destra Fanfulla da Lodi a cavallo.

Assiste agli intrighi escogitati dal Morone e dal duca Francesco II Sforza per liberare Milano dagli spagnoli, cercando di corrompere il d'Avalos, che già sta antipatico al nostro, e decide che degli spagnoli non ne può proprio più, quindi si arruola nelle "Bande Nere" di Giovanni de' Medici che incontra ad Abano Terme. I metodi di Giovanni sono altamente innovativi: egli preferisce una cavalleria leggera, dinamica e potente a quella pesante dei vecchi Lancieri, che cavalca cavalli arabi o andalusi, non i lenti frisoni o i possenti shires utilizzati fino ad allora, e quindi la stessa armatura dei cavalieri si alleggerisce notevolmente, per non affaticare il destriero. Il colpo di genio fu nel dotare questi cavalieri, armati già di doppia sciabola, doppia pistola e pugnale, di un nuovo tipo di moschetto con il caricatore a ruota di Leonardo, ben più semplice e veloce da utilizzare anche a cavallo, chiamato carabina o "dragonetto", arma che diede a questa cavalleria il nome di Dragoni¹⁵. Il dragonetto, una volta esploso il colpo, aveva un rinculo molto ridotto al precedente moschetto a miccia e ciò permetteva al cavaliere di poter sparare frontalmente senza timore di essere sbalzato da cavallo, precedentemente invece era costretto a piegare di fianco il cavallo e sparare in una posizione bellica nota come "caracolla". Enrico subito entrò nelle simpatie del condottiero, nominandolo poco tempo dopo suo vice in comando e Maestro delle Truppe: il suo addestramento da giannizzero era ritenuto preziosissimo da Giovanni che voleva truppe ben disciplinate, ritenendo quello il punto debole fondamentale degli eserciti italiani, pieni di sregolati e disorganizzati campioni, rispetto agli stranieri, meno capaci singolarmente magari, ma più compatti ed efficaci. Nelle Bande Nere entrano anche i tre futuri campioni delle armate di Enrico: Onorato di Savoia-Villars-Tenda figlio del Gran Maestro delle truppe francesi, Renato di Savoia-

¹⁵ Le teorie sull'origine dei Dragoni sono le più disparate, ma in genere la collocazione temporale per la comparsa di questo tipo di cavalleria è di circa un trentennio più tardi, durante il regno di Enrico II di Francia (sono comunque origini francesi), attribuito talvolta al barone di Gomiécourt detto "Dragon" oppure al fiorentino Pietro Strozzi, figlio di Filippo "il Giovane" che servì come generale nelle armate francesi. Tuttavia è storicamente dimostrato come le "Bande Nere" avessero dei reparti di cavalleria leggera, molto simili e prodromici ai veri e propri Dragoni.

Villars-Tenda, Ferrante Gonzaga (del quale Enrico era già stato maestro di spada a Mantova nel '17) e Alessandro Alfieri, futuro Duca d'Alba¹⁶.

1526: Nasce la Lega di Cognac contro gli spagnoli, capeggiata da Venezia e da Papa Clemente VII (l'ex cardinale Giulio de' Medici che Enrico ha già conosciuto nel 1511), con cui si schierano anche Mantova, Ferrara e Milano, dove il duca Francesco II Sforza, che prima si era avvalso dell'alleanza degli spagnoli per riprendersi il Ducato dai Francesi nel 1521 e difenderlo a Pavia, vuole ora disfarsi degli spagnoli. Il papa, che è un parente di Giovanni, lo convince a diventare Comandante Generale delle Truppe Pontificie, pagando tutti i suoi debiti. Arruolate, le "Bande Nere", la seconda mossa pensata dal pontefice fu quella di sbarazzarsi del marchese di Pescara e a questo pensò proprio Enrico, su incarico di Giovanni "delle Bande Nere", che trova modo di avvelenarlo a Milano, facendo sembrare la cosa una malattia fulminante. Tutto ciò non è sufficiente a causa dell'imperizia del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere, comandante generale dei milanesi, che batte in ritirata al primo scontro coi lanzichenecchi. Solo Giovanni li affronta, sconfiggendoli sul Mincio, ma viene ferito gravemente ad una gamba presso Governolo e non può affrontare al meglio gli Imperiali che prendono Milano costringendo lo Sforza all'ubbidienza, diventando un fantoccio nelle mani di Carlo V. La ferita del generale medico presto incacrenò e lo uccise a Mantova a novembre. Enrico si ritrovò così a essere il comandante delle "Bande Nere" e le riorganizzò, persuadendo Clemente VII ad assumerlo come Comandante Generale delle truppe pontificie. Nel frattempo Enrico, comincia riprendere rapporti epistolari segreti con Alvise Gritti e Pargali Ibrahim e cresce come figli suoi i piccoli gemelli Cosimo e Caterina¹⁷, figli di Giovanni.

1527: I Lanzichenecchi di Frundsberg si ribellano al comando del Conestabile Carlo di Borbone e devastano l'Italia. Il loro obiettivo è distruggere la "nuova Babilonia", cioè Roma, del falso Dio dei papisti (i Lanzichenecchi sono tutti dei fanatici luterani). Enrico, cacciato il cardinale Pompeo Colonna e il suo clan nemico di Papa Medici e al "soldo" degli imperiali, si appresta ad allestire le difese della città e cerca di radunare un esercito che fosse sufficientemente cospicuo per affrontare i 35mila soldati imperiali, ma le difese della città erano rette da soli 4mila uomini e 4mila erano anche le sue stesse "Bande Nere". Prepara in tre mesi una leva straordinaria di altri 3mila cittadini, addestrati come picchieri dai fanti svizzeri che formavano la guardia privata del pontefice (tra loro si arruola anche Benvenuto Cellini, "orafo e scultore, poeta e malfattore"), e fa forgiare a ritmi febbrili qualcosa come 5mila picche, tutte quante in ferro perché fossero più difficili da distruggere. Altri mille uomini arrivano da Ancona, mandati da Venezia, Ferrara e Mantova, ma il rapporto era ancora di quasi tre a uno per gli assalitori. Enrico ha un'altra geniale intuizione ricordandosi dei cavalieri orientali che combattevano sia in mischia che in lancio con archi e mortai

¹⁶ Piccolo scherzetto: ho italianizzato il grande condottiero spagnolo Fernando Alvarez de Toledo y Pimentel, rendendolo un astigiano antenato di Vittorio Alfieri, italianizzando pure il suo ducato: non più Alba de Tormes in Castiglia, ma Alba in provincia di Cuneo.

¹⁷ In questa ucronia, Caterina diventa sorella di Cosimo e non sorellastra di Alessandro. La figlia di Lorenzo di Urbino è qui l'immaginaria Eleonora de' Medici (1517-82) che diventa invece moglie di Enrico II di Milano.

a braccio: arma gli scudieri dei mille lancieri pesanti a cavallo giunti da Venezia con dei dragonetti, formando un reparto di cavalleria pesante con potenti armi da fuoco¹⁸.

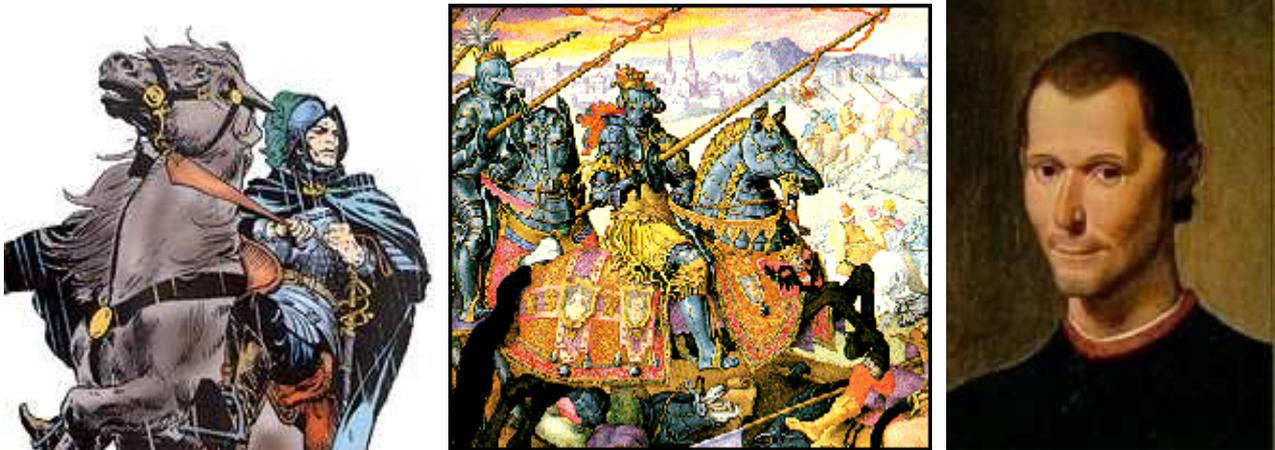


Sopra il Monumento a Giovanni dalle Bande Nere a Firenze di Baccio Bandinelli e a destra il Ritratto a Ferrante d'Avalos di Tiziano.

Quando i suoi informatori lo avvertono che i Lanzichenecci hanno raggiunto Bracciano e sono diretti alle mura settentrionali della città, li intercetta presso i guadi paludosi di Prima Porta coi suoi Dragoni: i compatti fanti svizzeri hanno difficoltà a muoversi agilmente e sono confusi dai rapidi rivolgimenti dei cavalieri e dalle loro salve che ne fanno strage. Qui il Cellini uccide il conestabile di Borbone con una schioppettata in piena fronte. Quando ben bene gli assalitori passano il guado, i Dragoni fingono la ritirata e li attirano fino a Porta del Popolo dove agli svizzeri accade l'impensabile: sono travolti da una carica di cavalleria pesante, guidata dall'Alfieri... che spara come loro! Unito al fuoco dei cannoni sopra le mura, è strage di ottima parte dei Lanzichenecci e dello stesso Frundsberg. Serrati di nuovo i ranghi, i superstiti mercenari cercano la ritirata verso est cercando almeno di annientare i Dragoni che fingono la fuga in quella direzione. In realtà, Enrico li sta trascinando in un giro quasi perimetrale delle mura della città e nell'inseguimento i fanti vengono incalzati dai cannoni della città, fino a raggiungere i boschi di Grottaferrata dove convergono la fanteria guidata da Pier Maria de' Rossi, i dragoni e la fanteria anfibia da imboscata che si era nascosta nei boschi. I Lanzichenecci sono accerchiati e massacrati. Da 35mila che ne erano partiti, ne tornarono appena duecento guidati da Ludovico Lodròn, ma il 5 maggio del 1527 il leggendario esercito degli imbattibili Lanzichenecci che da decenni terrorizzava l'Europa aveva smesso di esistere. In giugno, gli giunge la notizia della malattia del suo vecchio amico e maestro Niccolò Machiavelli e lo va a trovare il 18 giugno all'Albergaccio. Un aneddoto riferisce che il grande storico, filosofo, uomo politico, letterato cosmopolita e drammaturgo fiorentina ebbe a dire al Dandolo che non vedeva da più da sedici anni: "Ohimé, e

¹⁸ Sono i corazzieri, in realtà un'invenzione del Re di Svezia Gustavo II Adolfo di Svezia che li utilizzò per la prima volta nelle battaglie di Breitenfeld, Lipsia e Lutzen nella Guerra dei Trent'Anni.

chi l'avrebbe mai detto che ce l'ebbi sì sotto il naso, codesto bastardo d'un venetiano, contro natura e di fatto rinnegato di sua medesima patria, habile più a cacciar fendenti che a recitar sermoni, che se non vendea broccati in Milano l'era a udir le lettioni d'uno stolto ch'andava appresso le quattro bagattelle del Valentino e così vent'anni perdendo, quale fanciulla sospirosa, propr'egli saria stato poscia lo mio tanto atteso Principe! Ed ora egli è al cospetto di me morituro! Veh, che al mondo non si muor sempre'ndarno!" Sarebbe morto il 21 giugno.



Sopra, Enrico Dandolo al comando dei Dragoni alla difesa di Roma, al centro, la cavalleria di Alessandro Alfieri ferma i Lanzichenecci davanti a Porta del Popolo, infine Niccolò Machiavelli. Sotto lo schema della vittoria sui Lanzichenecci: 1-la stella nera grande rappresenta le armate degli invasori va raggiungendo la piana del Tevere; 2- i Dragoni comandati dal Dandolo in persona attendono gli assalitori a Monterotondo e si scontrano presso i guadi di Prima Porta, dopodiché attraggono i nemici verso 3-la cavalleria pesante dell'Alfieri che ne fa macello; 4- pesantemente decimati, i Lanzichenecci cercano la fuga verso est, ma sono irretiti di nuovo dai Dragoni che li attraggono verso 5-i boschi di Grottaferrata dove sono annientati dalla fanteria d'imboscata e dalla fanteria urbana del de' Rossi (4) e infine dagli stessi dragoni, tutti convenuti in quell'angusto luogo strategico.



1528: "Difesa Roma dai barbari", Enrico comincia a sviluppare l'obiettivo di unificare l'Italia per la sua stessa medesima salvezza dagli stranieri. Il suo trionfo spinge il papa a fare la voce grossa: scomunica Carlo V, reclama la sempiterna eredità sui beni matildini (quindi sull'Emilia milanese e

su ottima parte della Toscana settentrionale), il dominio su Napoli concesso in vassallaggio prima ai Normanni, poi agli Angioini, e nomina Enrico Vicario Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, Principe del Senato e Conestabile di Roma. Negli accordi di Anagni, si decide che Enrico avrebbe riconquistato il Regno di Napoli, poi rimesso i Medici al governo di Firenze e infine sottomesso Lucca e Siena unificando la Toscana in un unico dominio che il Papa avrebbe conferito col titolo di Granduca come feudo pontificio al pronipote Alessandro, ultimo erede diretto di Lorenzo “il Magnifico”, sedicenne. Enrico riesce ad armare 25mila uomini e si reca a Venezia per ottenere dal doge Andrea Gritti un aiuto militare: i veneziani avevano molte basi nei porti pugliesi che ora il condottiero spagnolo Carlo di Lannoy stava cercando di riconquistare al Regno e un’alleanza nel progetto di riconquista serviva a entrambi. Tuttavia la Signoria non è entusiasta dell’idea e per convincerla si rivela necessario l’incontro segreto a Palazzo Gritti tra Enrico, il doge e il di lui figlio Alvise, giunto segretamente da Costantinopoli, che garantisce al padre sulla vera identità del “Dago” e sul suo valore (non è poi troppo difficile: Gritti ed Enrico avevano anche combattuto insieme a Ravenna, Creazzo e Marignano anni prima). Enrico aveva anche incontrato un servo del padre a Venezia che, riconosciuto, gli affidò i documenti d’indagine di Domenico Dandolo di dieci anni prima, e con questi convince anche il doge a far cessare ogni azione giudiziaria veneziana nei suoi confronti. Alvise promette infine l’aiuto segreto dei 5mila giannizzeri che formano la sua guardia personale.

Fatti i giochi, contemporaneamente, Enrico batte gli spagnoli a Carinola poi il generale Alfonso d’Avalos e il Lannoy presso Aversa, mentre i veneziani prendevano il controllo dell’intera Puglia e il capitano Francesco Donà dalle Rose batteva gli spagnoli a Lavello. In ottobre, cade Napoli dopo un assedio anfibio di quattro mesi e gli spagnoli vengono definitivamente cacciati dal Mezzogiorno dopo le vittorie del Pollino e della Piana di S. Eufemia verso il volgere dell’anno.



Il doge Andrea Gritti di Venezia, uno dei più importanti della storia della Repubblica e l’ultimo vero doge indipendente della Serenissima, come vedremo.

1529: Enrico rimpolpa i suoi ranghi nel napoletano e, forte ora di 40mila uomini, in pochi mesi, battuti senesi e imperiali a Scannagallo¹⁹ e a Montalcino, entra in Siena e sottomette la sua

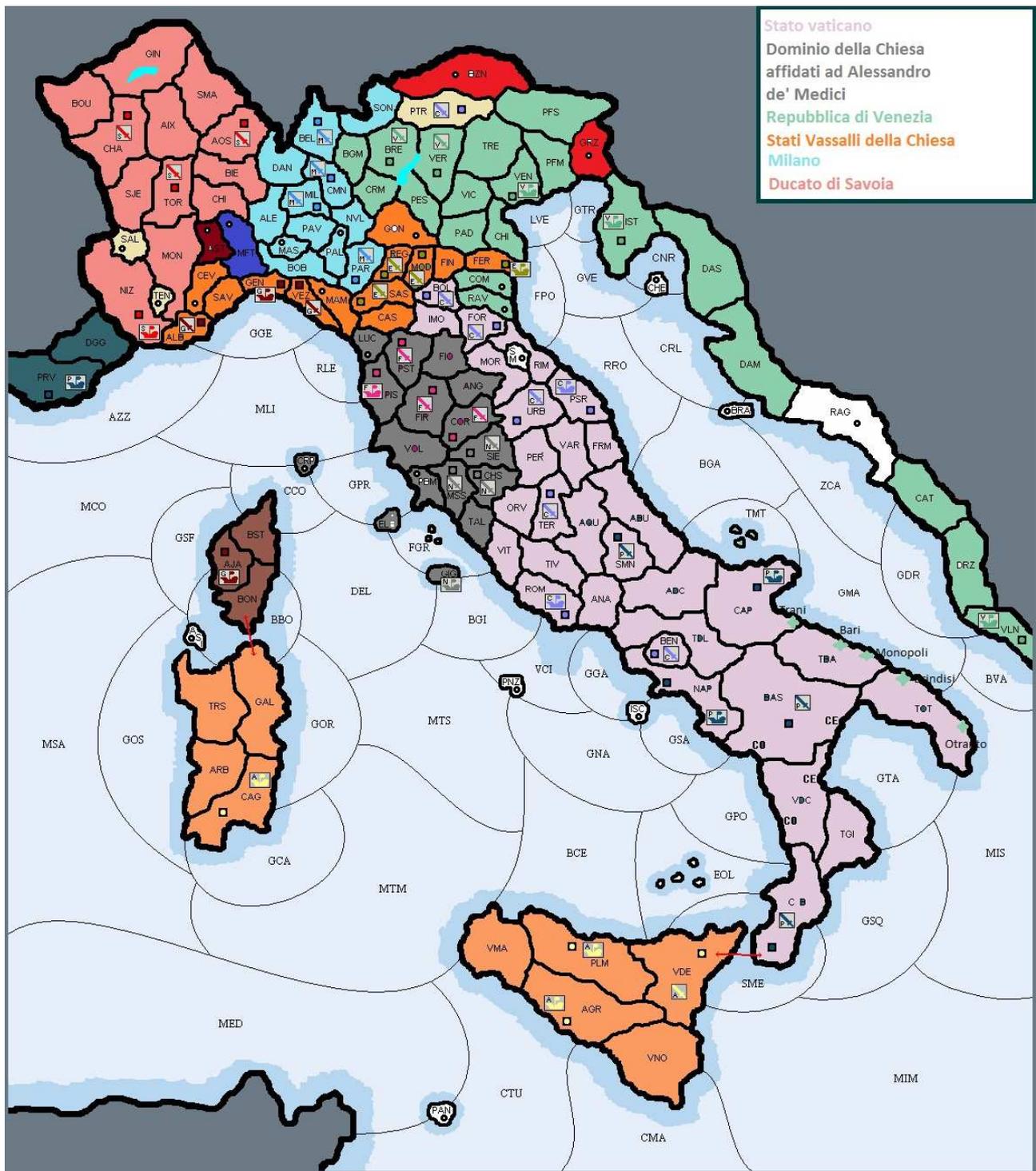
¹⁹ Battaglia in realtà combattuta nel 1555: qui Cosimo I de’ Medici vinse e sottomise definitivamente la Repubblica di Siena.

Repubblica. In ottobre è posto l'assedio alla città e in questa cade ucciso Girolamo Morone che si era riciclato come seguace di Enrico. I fiorentini, comandati da Fabrizio Ferrucci e Malatesta Baglioni, intendono resistere almeno fino all'arrivo degli imperiali comandati dal conte Filiberto d'Orange.

1530: Nella Battaglia della Gavinana, Enrico sconfigge fiorentini e imperiali. Tra i caduti ci sono sia l'Orange che il Ferrucci che subisce l'accanimento di Fabrizio Maramaldo, ufficiale delle "Bande Nere". Enrico, invece che premiarlo, lo manda in esilio in Francia. Alla morte del collega, il Baglioni tradisce e apre le porte della città ai papalini in trionfo. Poche settimane dopo, si arrende anche Lucca che accoglie una guarnigione napoletana. Clemente VII incorona Alessandro de' Medici Granduca di Toscana, con Enrico Cancelliere del Granducato (Alessandro non ha ancora 19 anni).

Pressato dai Turchi che sono arrivati alle porte di Vienna, Carlo V richiede la Pace di Cambrai, detta pure delle Due Dame, per via del patrocinio di Luisa di Savoia e Margherita d'Asburgo: Carlo V e Francesco I (per ora) riconoscono lo status quo in Italia, il Papa ritira la scomunica e si impegna a mandare un contingente armato a difendere Vienna dall'imminente assedio condotto dal sultano Solimano in persona. Enrico vorrebbe mandare un sottoposto con pochi uomini in Austria, per non indebolire lo stato, tuttavia Clemente VII, il quale ora trova il "Dago" un alleato troppo ingombrante per le mire egemoniche sue e della famiglia De' Medici, pretende che vada direttamente lui, il "Paladino della Cristianità" a difendere le porte d'Europa dall'Infedele, sperando sotto sotto che non torni mai più vivo. Alla fine si decide a partire con diecimila uomini, raggiungendo Vienna in un freddissimo ottobre nevoso. Anche qui Enrico sfrutta la sua grande esperienza dell'esercito turco, la velocità dei Dragoni, l'imboscata e il mimetismo delle Bande Nere, cogliendo di sorpresa i Turchi e dando una pesante lezione ai Giannizzeri. Questa piccola bagarre convince Solimano, le cui numerosissime truppe (circa 120mila) lamentano già scarsi foraggiamenti, l'imperversare della peste e l'ostilità del clima rigido, a battere in ritirata. Riporta Guicciardini che nella conferenza di pace tenuta nell'accampamento del sultano, questo abbia riconosciuto Dago e abbia detto in greco: "Dovrei mozzarti la testa con la mia scimitarra qui, seduta stante per tutta la confusione che hai provocato, cane traditore e infedele! Ma la verità è che ho troppa stima di te, tu che appena una dozzina d'anni fa eri l'ultimo degli schiavi dell'ultimo e più remoto dei miei sottoposti sparsi per i quattro angoli della Terra e ora indossi le vesti e le armi di Campione dei Romani e sconfiggi me, che osservo il mondo dalla Sublime Porta di Allah!" Enrico fa una rimpatriata anche con Alvise Gritti e Pargali Ibrahim.

Oramai la fama di Enrico Dandolo è alle stelle e per il fatto di aver sconfitto armate ritenute fino ad allora invincibili come lanzichenecci e giannizzeri gli vale il soprannome di "Prima Volta". La sua potenza è talmente grande e riconosciuta che stati oramai minori come i domini estensi, Mantova e Genova, per tutelarsi non solo da Francesi, Svizzeri, Tedeschi, Berberi e Spagnoli, ma pure da vicini troppo potenti e famelici, come Savoia e Venezia, fanno atto di omaggio al Papa e siglano con lui il Trattato di Bologna, divenendo quasi satelliti del potere di Enrico. Lo stesso Enrico, per fare un esempio intercede presso Clemente VII per concedere al suo vecchio amici Federico II Gonzaga il titolo ducale.



Mappa d'Italia dal 1530: in rosa è segnalata l'unione tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli e i domini diretti di Enrico Dandolo, in grigio la Toscana di Alessandro de' Medici e in arancione gli stati firmatari del Trattato di Bologna. In verde La Repubblica Serenissima di Venezia (gli asterischi verdi segnalano le sue piazzeforti pugliesi), in marrone la Corsica genovese, in marroncino Sicilia e Sardegna ancora diretti domini spagnoli, in azzurro il Ducato di Milano, in rosso l'Alto Adige e Trieste, domini asburgici, in blu il marchesato del Monferrato, in granata Asti, possedimento della corona francese, in rosa il Ducato di Savoia e in oca gli stati neutri: Tenda, Saluzzo, Repubblica di Ragusa e Vescovato di Trento. Sotto rappresentazioni degli Assedi di Firenze e di Vienna.



Michelangelo Buonarroti, autore delle fortificazioni di Firenze, viene graziato per alti meriti, ma deve tornare a lavorare a Roma.

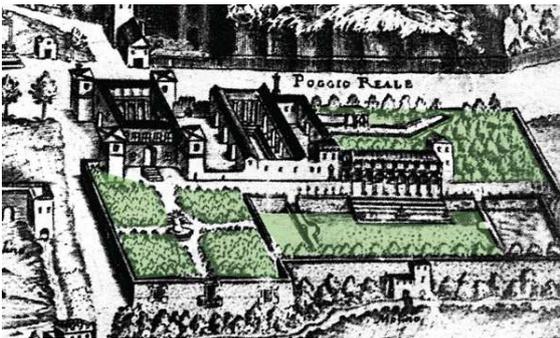
1530-35: In questi anni, Enrico “fa il Re” a Napoli. Si occupa direttamente, rispolverando i suoi studi dal Serlio e dal Sanmicheli, del nuovo urbanistico della capitale, affidato fattivamente agli architetti Manlio e Benincasa: viene duplicata l’estensione cittadina, semplificando ancora la già ordinata struttura greca a scacchiera, rafforza tutte le fortificazioni, da Castel S. Elmo a Castel Capuano (dove si concentra l’amministrazione cittadina), passando per il Castel Nuovo, da lui fondato, realizza la grande arteria cittadina di Via Dandolo²⁰ che collega Castel Nuovo coi quartieri dove vivevano i militari, detti “Quartieri Spagnoli” e con le eleganti dimore nobiliari di S. Chiara. Fonda il primo Monte dei Pegni della città, il Pio Monte di Pietà, la Biblioteca Nazionale, il primo sistema fognario, il Complesso ospedaliero degli Incurabili e rifonda l’aragonese Villa di Poggioreale, costruita da Antonio da Sangallo “il Giovane” e arredata con dipinti e affreschi di Sebastiano del Piombo, Gerolamo Genga e Lorenzo Lotto²¹. Nel 1532 apre la prima fabbrica di porcellane a Capodimonte affidandone la direzione all’artigiano Vincenzo Capece, contribuendo all’ascesa economica e politica della sua casata. In generale rivitalizza la classe “borghese” del regno, proteggendo molte manifatture (l’oreficeria, le ceramiche, i mobilifici, l’arazzeria, la miniaturistica e la stampa, la lavorazione delle pietre dure, la ferramenta e la produzione dei celeberrimi presepi di S. Gregorio Armeno) e incentivando la formazione di consorzi sia agricoli che artigianali, restaurando e re-lastricando le antiche vie romane affidandone la manutenzione al corpo dei cantonieri del regno. Acquedotti, terrazzamenti, pozzetti e la diffusione delle tecniche di agricoltura intensiva cinesi e lombarde rivitalizzano l’agricoltura, specialmente in Abruzzo, Puglia e Calabria. La città di Napoli viene protetta dalle incursioni barbaresche con la realizzazione delle Torri Gàveta e di Patria, due delle trecento torri di osservazione realizzate lungo tutte le coste del regno. Molti dei nobili più reprobri, asserviti agli spagnoli e che avevano combattuto contro di lui, vennero esiliati e le loro terre requisite e distribuite a nuova nobiltà e ai consorzi di fittavoli e liberi agricoltori. La servitù della gleba viene abolita. La Camera della Sommaria, che cura i conti e i documenti statistici del regno, viene sistemata e ammodernata con la nomina a Cancelliere del

²⁰ In realtà Via Toledo, il vero ideatore della ristrutturazione urbanistica di Napoli.

²¹ Che così si salva dal fare l’outsider nel bergamasco per tutta la vita

suo vecchio amico di diritto e diplomatica, il veneziano Pietro Lando. Di grande valore è tutta la corte umanistica di Enrico, costituita da Pietro Aretino²², monsignor Bartolomeo della Casa²³, Ludovico Ariosto²⁴, i filosofi Diego Lainez, Aulo Giano Parrasio e Bernardino Telesio, Paolo Giovio, direttore della Biblioteca di S. Paolo, Francesco Berni²⁵, Lorenzo Lotto, Sebastiano del Piombo, Benvenuto Cellini²⁶, Antonio da Sangallo "il Giovane", Gerolamo Genga, Dosso Dossi, Girolamo Cardano, suo medico personale. L'antica Scuola Medica di Salerno viene portata a Napoli dove si fonda con lo Studium di Federico II. Viene ricostituito e ammodernato il catasto del Regno, rilanciato il gettito del Ducato napoletano equiparato nella valuta a quello veneziano e più tardi al fiorino fiorentino. Aprono la Zecca e la Borsa Valori che rendono di nuovo Napoli uno dei più importanti scali e commerciali e mercati del Mediterraneo. Fa nominare Giovan Pietro Carafa arcivescovo di Napoli.

E' costituita per la guerra ai corsari barbareschi, una poderosa flotta di 400 nuovi tipi di navi da guerra, i velieri che lo stesso Enrico ha sviluppato dal modello della caravella, applicando le sue conoscenze e le migliorie della cantieristica navale cinese. Questa flotta, a cui seguì l'ampiamiento del porto di Napoli nel 1536, rese nuovamente Napoli una grande potenza marittima e subito mise in luce il talento di ammiragli come Giovanni Dionigi Galeni²⁷, Piero Giustiniani e Andrea Provana di Leini²⁸.



²² Che in realtà, dopo il Sacco di Roma, andò a Venezia

²³ Anche lui è a Venezia in questi anni.

²⁴ Che negli ultimi anni di vita, abbandona Ferrara

²⁵ Lui, invece, è attivo a Roma. Il Berni fu un poeta minore della storia italiana, a causa soprattutto della sua breve vita, essendo morto a 38 anni. Era un autore di satire, molto originale nella scelta delle tematiche. In questa ucronia, vive molto più a lungo ed è molto più prolifico, soprattutto come poeta elegiaco e drammaturgo. Verrà ricordato come uno dei più grandi autori di teatro di tutti i tempi, con una vasta e rivoluzionaria produzione di drammi, pari per importanza a quella dello stesso Shakespeare che ne verrà considerato un semplice epigono fino alla rivalutazione romanticista nell'Ottocento.

²⁶ Che così non va in Francia.

²⁷ Che altrimenti sarebbe diventato il famigerato corsaro saraceno Uluch Ali

²⁸ Che non sarà così il braccio destro del duca Emanuele Filiberto di Savoia.

Sopra un disegno di studio della Villa Regia di Poggioreale, sotto una panoramica del nuovo assetto urbano dato alla città di Napoli tra il 1531 e il 1534 ed esempi dei modelli più antichi delle porcellane di Capodimonte.



1531-35: Guerra contro Khair-al-Din “Barbarossa” per difendere le coste italiane dalle scorribande sue e dei suoi corsari, condotta assieme ai genovesi e al grande ammiraglio Andrea Doria. Viene portata avanti anche per saggiare la portata bellica devastante dei nuovi velieri: la flotta algerina viene smantellata alla Goletta e stessa sorte subiscono i porti di Algeri e Annaba. La conquista delle isole mediterranee di Pantelleria, Linosa, Lampedusa, Lampione, Gerba e La Goletta, nonché di Tunisi (1535) causano la riduzione del raggio d’azione dei pirati di Barbarossa e Dragut all’Africa settentrionale e alla Spagna meridionale e la costituzione di un protettorato napoletano negli emirati di Tunisia e Tripolitania, in cui è promossa la diffusione di emigranti italiani e del cristianesimo.

1533: Muore Gian Giorgio Paleologo, ultimo marchese del Monferrato. L’influenza di Enrico sugli altri stati italiani è talmente grande ormai che è il suo intervento come arbitro tra i successori contendenti a evitare un conflitto tra Savoia, Saluzzo e Gonzaga: il marchesato è elevato a ducato da Clemente VII e conferito alla sovranità del pupillo di Enrico, Federico II di Mantova, per altro nipote del Paleologo. Anche il Monferrato entra così nello Stato della Chiesa. Muore l’Ariosto.

1534: Muore Clemente VII, gli succede l’ancor più ambizioso cardinale Alessandro Farnese col nome di Paolo III, il quale tenta di eliminare con varie congiure il “Dago” per rimpiazzarlo col suo nipote preferito, Pier Luigi, congiure che vengono puntualmente sventate dai fidati agenti delle “Bande Nere”. Si arriva a un accordo tra il Vicario Conestabile, che non ha eredi, e il pontefice, per cui viene deciso che Pier Luigi viene nominato generale d’armata nelle Bande Nere, Duca di Castro ed erede del “Dago”, e alla morte di Francesco II Sforza a Milano, Enrico avrebbe provato ad annettere il ducato, dal quale si sarebbe ricavato un vasto dominio per Pier Luigi. Muore a Ferrara Alfonso I d’Este, suo figlio Ercole II riceve l’approvazione papale prima di succedergli. Questo atto segna l’annessione definitiva di Modena, Ferrara e Reggio nello Stato della Chiesa. Si diffonde in Italia la notizia dell’uccisione di Alvise Gritti da parte degli ungheresi.

1535: Muore Francesco II Sforza senza eredi, l'ultimo duca di Milano e ultimo esponente del ramo milanese degli Sforza. Enrico e Paolo III mettono su una bella sceneggiata per cui il papa dichiara di voler annettere il Ducato ai domini di S. Pietro per fare "un'Italia unita nell'adorare il sacro nome della Vergine", mentre Enrico finge di disinteressarsene e dichiara la neutralità di Napoli di fronte



Ritratto dei Papi Clemente VII (Sebastiano del Piombo) e Paolo III (Tiziano Vecellio).

al conflitto tra Francia e Impero. Sicché Carlo V annette direttamente Milano e Francesco I cala in Italia prendendo Torino e scacciando il duca Carlo III dalla Savoia, che ovviamente fugge a Roma chiedendo vendetta al papa. Intanto Enrico firma un'alleanza segreta con Venezia cui promette Cremona, Trento, Trieste e Pisino. Dopo la sconfitta francese presso Vercelli che ha di molto indebolito entrambi gli schieramenti, Enrico dichiara guerra a entrambe le nazioni ufficialmente "per difendere i diritti del Duca di Savoia e del Duca di Mantova", ma in realtà per prendersi Milano. Gli spagnoli di Alfonso d'Avalos vengono affrontati e sconfitti grazie a un colpo di sorpresa a Bereguardo, poi a Corsico, Milano accoglie Enrico in agosto. Poi è il turno dei francesi comandati da Anne di Montmorency che vengono "finiti" ad Pinerolo. A settembre è presa Asti, ceduta poi al Savoia. A novembre viene duramente sconfitto a Savigliano anche l'ultimo marchese di Saluzzo, Francesco Ludovico del Vasto, colpevole di aver appoggiato i francesi. Il marchese e suo fratello Gabriele, abate di Staffarda, vengono mandati in esilio in Francia e il marchesato è donato a Carlo III, il quale si sdebita cedendo i feudi di Tenda a Enrico e nominando Alessandro Alfieri I Duca d'Alba. Carlo III di Savoia entra nella Lega degli stati italiani e si dichiara vassallo del Papa.

1536: Enrico si dedica alla Lombardia settentrionale: il suo obiettivo è ora presidiare i valichi alpini del nord, prendere la Sardegna e dare a Venezia ciò che le spetta. Vengono costituite tre squadre: la prima di 10mila uomini è affidata al Duca d'Alba e all'ammiraglio Provana che ha l'incarico di salpare da Trani e prendere Trieste, Istria interna e Fiume, la seconda di 20mila uomini la comanda personalmente da Milano verso nord, la terza di 30mila uomini è affidata a Pier Luigi Farnese e a Ferrante Gonzaga e si imbarca da Livorno per la Sardegna.

Enrico conquista velocemente tutto l'attuale Canton Ticino più il distretto di Mesocco e sbaraglia la confederazione elvetica a Madesimo, tra i passi dello Spluga e di Maloja che vengono presidati da truppe comasche, cala poi in Val Tellina, batte ancora gli Svizzeri a Morbegno e riceve così la dedizione dei valligiani, di Bormio, Livigno, Poschiavo e della Val Camonica. Varca così lo Stelvio e decide di appoggiare la Rivolta dei Contadini contro il Vescovo di Bressanone e gli Asburgo, guidata dallo scalcagnato Michael Gasmair²⁹. Occupa Glorenza e Merano, sconfigge gli imperiali in Val Passiria ed entra a Bressanone dove il Vescovo è fuggito, ricevuta la dedizione della città, libera il passo del Brennero dalle truppe tedesche e concede a Gasmair gli Statuti di Bressanone con cui l'Alto Adige diventava una Repubblica federata all'interno del nuovo Ducato di Milano, del tutto autonoma nelle sue strutture. Tuttavia c'erano degli obblighi: non era ammessa altra confessione oltre a quella cattolico-romana, il Vescovo di Bressanone e alcuni Rettori permanevano in carica come rappresentanti e del potere di Milano e per esigere il tributo annuo dalle valli. Agli altoatesini la cosa tutto sommato va bene, tant'è che Enrico riceve anche la dedizione di Bolzano e della Val Pusteria senza colpo ferire. Entra così in Trentino, è accolto a Trento dal vescovo umanista Bernardo Clesio che non vuole avere noie e accetta la sudditanza verso Venezia. Da Roma Paolo III protesta, ma Enrico non transige. In un mesetto, tutte le valli trentine si sottomettono al potere di Venezia, rappresentato dall'ambasciatore Marcantonio Trevisan che riceve l'atto di donazione da Enrico a Trento in novembre.

Nel frattempo, l'Alfieri passeggia in Istria, batte gli austriaci per mare al largo di Veglia, prende Fiume, entra con qualche difficoltà nell'impervio entroterra istriano e conquista Pisino, quindi sconfigge duramente gli asburgici, guidati da Ferdinando d'Asburgo, fratello di Carlo V, in persona a S. Pietro del Carso e di concerto con l'ammiraglio veneziano Donà dalle Rose che assedia con la flotta il porto di Trieste, prende la città dopo due mesi d'assedio. Ha qualche difficoltà nel Carso, specie nella Selva di Tarnova, ma niente di che, prende Gorizia, poi Gradisca (qui non qualche difficoltà maggiore, essendo le difese della piazza d'arme agguerritissime), e sbaraglia gli imperiali al Passo di Tarvisio. Le nuove conquiste sono cedute all'ambasciatore Michelangelo Venier in dicembre.

Il Gonzaga e il Farnese dopo un anno di combattimenti, riescono a impossessarsi della Gallura, di Olbia, Torres, Sassari e Alghero, nella Sardegna settentrionale insomma, dove la popolazione è più fedele agli spagnoli. Soprattutto la città di Alghero, già difficile da conquistare, tenterà di sollevarsi verso la fine dell'anno, ma invano: la rivolta è repressa nel sangue.

Un altro amico di Enrico, il Gran Visir turco Pargali Ibrahim Pascià, a causa degli intrighi di corte e forse della sua eccessiva ambizione, è caduto in disgrazia e quest'anno viene giustiziato per somma gioia di Roxolane, la moglie favorita del sultano che già l'aveva spinto a uccidere Mustafa, suo figlio di primo letto, per permettere al figlio di lei Selim la successione al trono, e che era gelosa del Visir. Egli annunciò la *fatwa* una settimana prima dell'esecuzione di Ibrahim e cenò con

²⁹ In realtà, quest'episodio della rivolta "comunista" e zuingliana di Gasmair e dei contadini tirolesi avviene almeno una decina d'anni prima, tra 1526 e '29, senza ottenere grandi risultati, e al 1536 Gasmair era già morto da qualche anno.

lui sette volte prima dell'esecuzione, così da dare al suo amico d'infanzia l'opportunità di abbandonare il paese o di chiedere la grazia al sultano. Fu scoperto più tardi, nelle lettere di Ibrahim, che egli era perfettamente consapevole della situazione ma ciononostante decise di rimanere. Solimano si pentì dell'esecuzione di Ibrahim ed il suo carattere cambiò in modo completo, al punto che divenne completamente avulso dalle attività di governo. I suoi rammarichi sono riflessi nei suoi poemi nei quali, anche dopo venti anni, tratta continuamente i temi dell'amicizia, dell'amore e della fiducia tra amici, spesso alludendo ai tratti del volto ed al carattere di Ibrahim.

1537: Muore Girolamo Emiliani, Enrico si reca al suo funerale a Somasca, dov'è raggiunto dalla voce di attacchi francesi in Piemonte. Velocemente marcia verso Fossano dove affronta e sbaraglia gli invasori costringendo Francesco I all'armistizio. A Firenze Lorenzaccio de' Medici uccide il cugino Alessandro, Granduca di Toscana. Fuggito dalla città, mette su con gli esuli fiorentini del '30, tra cui Filippo e Pietro Strozzi un esercito con cui è deciso ad attaccare Firenze per ristabilire la Repubblica. Enrico li intercetta nel Mugello e li devasta facilmente a Montemurlo. Filippo Strozzi "il Giovane" è tra i caduti, mentre Lorenzaccio riesce a fuggire a Lione. Celermente, Enrico entra a Firenze in preda al caos e riporta l'ordine, nominando Granduca uno dei suoi pupilli, Cosimo I, il figlio di Giovanni de' Medici "dalle Bande Nere", che ora ha compiuto 18 anni.



Il giovane Cosimo I di Toscana, ritratto da Agnolo Bronzino.

1538: Ferrante e Pier Luigi portano a termine la conquista della Sardegna. Carlo V, stremato militarmente e finanziariamente dalle Guerre d'Italia e dai conflitti religiosi interni dell'Impero (la Lega dei principi luterani di Smalcalda gli stava dando grossi grattacapi e proprio quest'anno si alleano con il Regno di Danimarca, dopo già essersi alleati con Francesco I di Francia!), firma la Pace di Salisburgo con Enrico che è riconosciuto Duca di Milano e Marchese del Basso Tirolo, mentre sono ratificati a Venezia i possedi di Trieste, Trento, Gorizia, Fiume e Pisino. La Sardegna è ceduta al Regno di Napoli ed Enrico la affida al governatorato di Ferrante Gonzaga che è pure creato Duca di Benevento. Enrico, in qualità di Duca di Milano e di Marchese dell'Alto Adige, si dichiara vassallo del Papa. Viene creato il Ducato di Parma e Piacenza che viene conferito a Pier Luigi Farnese e ai suoi eredi come pattuito. Comacchio, Fano e Ancona vengono ceduti da Venezia allo Stato della Chiesa. Muore Francesco Maria I della Rovere duca d'Urbino e Paolo III incamera anche questo ducato, dandolo poi al figlio di Francesco Maria, Guidobaldo II della Rovere. In dicembre, muore il doge Andrea Gritti. Enrico decide di manovrare le elezioni dogali per far eleggere il suo cancelliere, Pietro Lando, e ci riesce. Ortensia Morosini resta vedova.

1539: Enrico è accolto in Maggior Consiglio a Venezia e propone ingenti aiuti e appoggi economici e militari contro i Turchi, nonché privilegi economici e commerciali nello Stato della Chiesa e nel Regno di Napoli, in cambio chiede il vassallaggio al papato, l'introduzione dell'Inquisizione romana e la fusione col Ducato di Milano in un unico stato, dove la signoria e i patrizi avrebbero mantenuto tutti i loro poteri e privilegi, "come una Roma novella, laddov'ei fusse stato Cesare redivivo et li nobili homini di Venetia il gran Senato" (Guicciardini, *Storia d'Italia*).

Doge Lando è ovviamente favorevole, ma non la Signoria, che la prende davvero male: il doge viene deposto e condannato a morte per altro tradimento e anche Enrico ne viene esiliato come "nemico dello Stato". Lando fugge a Napoli, ma è guerra tra Enrico e la Serenissima, che chiede e ottiene l'alleanza di Francesco I di Francia. Per tutta risposta, Enrico manda il Gonzaga a conquistare tutti i porti pugliesi in mano a Venezia, mentre Andrea Provana e Giustiniani prendono Cefalonia e assediano Corfù. Il Duca d'Alba ferma i francesi già in Moriana, mentre lo stesso Enrico sconfigge i veneziani, capitanati dal "Medeghino" Gian Giacomo Medici di Marignano, a Cerea nel Polésine, prende Bergamo, Brescia e Crema e si fa strada verso l'entroterra del triveneto.

A Vicenza, Enrico ritrova definitivamente la sua bella Ortensia e conosce suo figlio, l'omonimo Enrico che adesso ha 21 anni e si arruola nelle "Bande Nere", già mettendosi in mostra in vari fatti d'arme. Enrico ne è talmente orgoglioso che lo adotta definitivamente come unico erede di Milano e Alto Adige e lo manda a studiare a Padova. Ortensia ed Enrico si sposano definitivamente a Vicenza in settembre. Morto Bernardo Clesio, Enrico fa nominare nuovo vescovo di Trento uno dei suoi uomini, Cristoforo Madruzzo, dando inizio alla cripto-signoria dei Madruzzo nel Trentino.



A sinistra, Tintoretto, ritratto di Ortensia Morosini. A destra la Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale, Venezia.

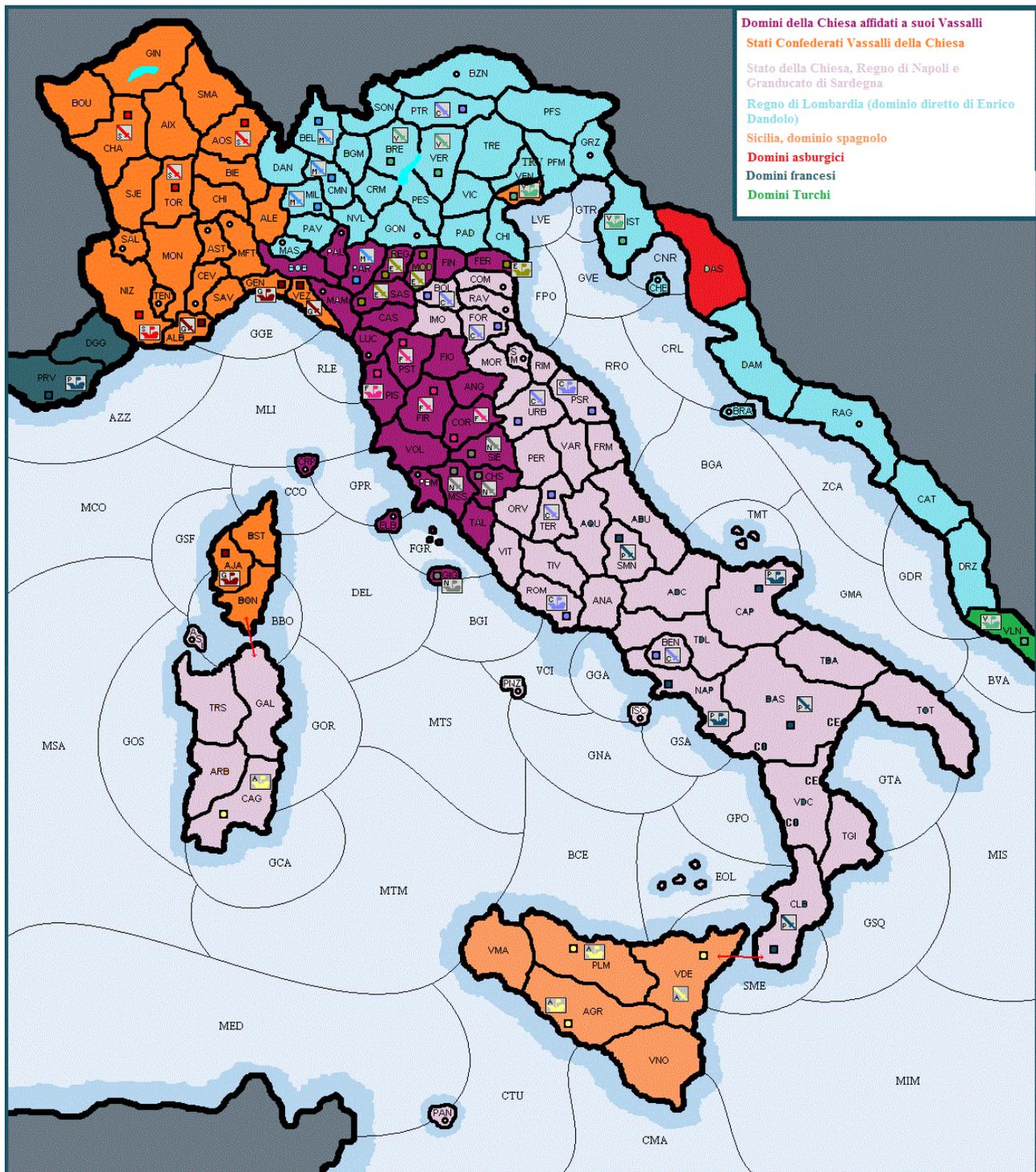
1540: Enrico prende Treviso, Udine, Aquileia, riceve la dedizione di Gorizia e Trieste, vince i veneziani in Carnia e sul Cadore, infine prende pure Mestre alle porte della Laguna. Qui pone un ultimatum alla Repubblica, che però, ancora forte sui mari, non s'arrende. In giugno, però, al Giustiniani riesce fortunatamente la conquista di Corfù. Sbarca quindi a Ragusa cercando rinforzi e li trova con la dedizione della piccola repubblica, che non vuol più pagare il tributo ai Turchi.

Ricostituita la flotta grande con nuove navi da Bari e un contingente pontificio da Ancona, il Provana riesce a sconfiggere duramente la flotta di Sebastiano Venier al largo di Incononata e mentre un contingente prende possesso di Zara, a fine agosto l'ammiraglio passa il blocco di Pellestrina ed entra in Laguna. La Serenissima si arrende e accoglie Enrico e Pietro Lando in città. Enrico coglie l'occasione per riabilitare completamente il suo nome. La Repubblica continua formalmente ad esistere, tuttavia deve riconoscere il vassallaggio al Papa ed è ridotta ad un mero comune, retto dal doge fantoccio Pietro Lando. Tutte le colonie di terraferma e d'oltremare passano al Ducato di Milano e viene posto un tributo annuo di 100 ducati su ogni nave varata in Arsenale. È la fine dell'indipendenza di Venezia. Il nuovo ducato di Milano, i domini veneziani e l'Alto Adige vengono unificati nel Regno di Lombardia. Enrico viene incoronato a Milano da Paolo III in una fastosa cerimonia, in cui non viene significativamente utilizzata la Corona Ferrea del Re d'Italia, simbolo della sudditanza germanica, né tantomeno l'incoronazione si tiene a Pavia o a Bologna, ma viene forgiata a Napoli una nuova corona ad hoc, segno del nuovo corso degli eventi.

Piagato dalla sifilide, muore, con sommo dispiacere di Enrico, Federico II Gonzaga. Poco più di un anno prima era morta anche la madre, Isabella d'Este, protettrice dei giovani Enrico e Ortensia Morosini. Essendo suo fratello Ferrante lontanissimo, in Sardegna, è lo stesso Enrico ad assumere la reggenza per il piccolo figlio e successore di Federico, Francesco III, di appena 7 anni, ma di fatto ingloba Mantova nel Regno di Lombardia. Pure il Ducato di Savoia entra nel Regno di Lombardia, ricevendo Novara, Vercelli, Verbania, Arona, Lomellina e Monferrato e il titolo di Granduca del Piemonte. Ferrante si lamenta e allora gli viene riconosciuto il titolo di Granduca di Sardegna.



Sopra, Tiziano, ritratti di Federico II Gonzaga con uno dei suoi amatissimi cani e la madre, Isabella d'Este. Sotto, l'Italia dopo il 1541. In rosa sono segnati i domini pontificali direttamente affidati ad Enrico: cioè lo Stato della Chiesa, il Regno di Napoli, le isole del Canale di Sicilia e il Granducato di Sardegna (Ferrante Gonzaga), in violetto, invece, gli Stati che il Papa ha affidato ad altri vassalli: cioè Toscana, Urbino, Parma, Piacenza, Ferrara, Modena, Reggio Emilia. In arancione, la Repubblica di Genova, quella di Venezia e il Granducato del Piemonte, stati satelliti di Lombardia e Papato. Sono segnati anche i domini asburgici di Segna, la turca Valona e la Provenza francese.



1541: Giovanni e la sua flotta difendono Ragusa, Montenegro e la Dalmazia dai Turchi che vittoriosi sugli ungheresi a Ofen, vogliono ora l'Adriatico, ma sono sconfitti nella Battaglia navale di Prevesa³⁰, dopo la quale Enrico diventa l'assoluto padrone della costa adriatica della regione balcanica. A Solimano restano solo Valona e l'Albania, ma deve pagare un pedaggio per la navigazione nell'Adriatico e nell'Alto Jonio. Carlo III di Savoia ottiene la collaborazione del Duca d'Alba per conquistare Ginevra, difesa strenuamente, ma invano da svizzeri e francesi. Presa la

³⁰ In realtà persa da veneziani e spagnoli nel 1538

città, il calvinismo viene dichiarato fuori legge (proprio nella città in cui tale dottrina era nata e si era sviluppata), 5mila calvinisti vengono massacrati durante la Notte di S. Bartolomeo del 24 agosto e gli altri cittadini calvinisti della città (circa 20mila anime) devono fuggire a Losanna. Tra i primi fuggiaschi gli stessi Giovanni Calvino e Michele Serveto, uno va a Losanna, l'altro a Lione. La città viene ripopolata da artigiani e mercanti lombardi, piemontesi e veneziani, conoscendo una fase di grande crescita economica e commerciale. Michelangelo termina il Giudizio Universale a Roma.



Sopra, ritratto di Jean Cauvin, italianizzato in Giovanni Calvino, padre dell'omonima dottrina protestante calvinista; al centro, Giorgio Vasari, "Scene dal Massacro di Ginevra". Infine, la Corona Aurea del Re di Lombardia che poi sarà del Re d'Italia.

1542: Francesi e Tedeschi si decidono a cambiare tattica e si alleano tra loro contro i domini italiani, l'accordo prevede il riconoscimento a Francesco I del Ducato di Borgogna. Un vastissimo esercito coglie di sorpresa Enrico e i suoi gendarmi insuperbiti che vengono per la prima volta sconfitti a Ceresole e a Vercelli, da un numero soverchiante di nemici, ben 120mila uomini al comando del Montmorency, del d'Avalos e di Fernando Alvares di Toledo. Carlo III fugge a Genova. Muore Gaspare Contarini.

1543: Riuscendo a difendere Milano dall'assedio franco-spagnolo, dove gli assediati subirono molte perdite, Enrico comincia a riscattarsi e recuperare posizioni. Andrea Vesalio e Niccolò Copernico (nomi latinizzati dell'anatomista belga Andreas van Wesel e dell'astronomo e medico polacco Nikolaj Kopernik, che era stato anche maestro dello stesso Enrico) rivoluzionano i campi della medicina e dell'astronomia coi loro testi, il "De Humani Corporis Fabrica" e il "De Revolutionibus Orbium Coelestium".

1544: Con una furbata delle sue, Enrico riesce a separare i francesi dagli spagnoli, facendo attirare questi ultimi da un piccolo esercito condotto dal Gonzaga e dal Farnese oltre il Po. Gli spagnoli si allontanano fino a Varzi dove, sì, sconfiggono questo esercito-esca, ma non lo annientano perché arriva loro la notizia che Enrico, il Savoia e il Duca d'Alba hanno massacrato i francesi a Belgioioso



Sopra, a destra il frontespizio del “De Humani Corporis Fabrica” di Vesalio pubblicato a Venezia da Paolo Manuzio, a sinistra: Jan Matejko “Conversazione tra Dio e l’Astronomo Copernico”.

e quindi devono tornare indietro, finendo presi dalla morsa di Enrico da nord e del Farnese da sud, circondati nelle campagne di Broni e sconfitti. Dopo un’altra vittoria sui franco-spagnoli a Cuneo, gli invasori devono sgombrare l’Italia e i due sovrani sono costretti a ratificare e riconoscere definitivamente lo status quo italiano nella Pace di Crépy. Carlo V accetta anche la perdita della Sicilia, dove Ferrante è penetrato battendo gli spagnoli a Rometta e prendendo Messina, Catania e Taormina.

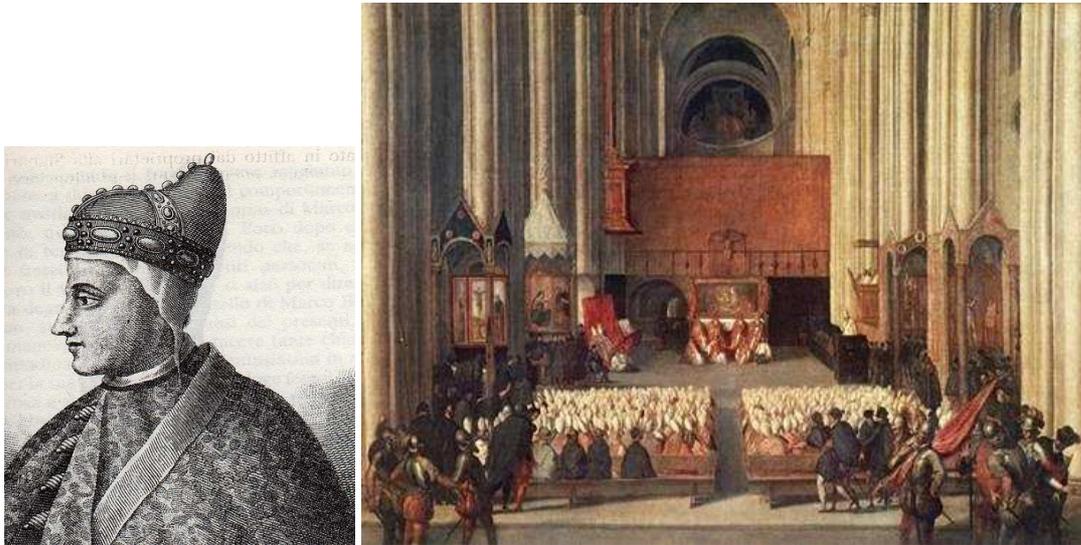


Schema della Vittoria di Broni – Legenda: Freccia Blu/Francesi (Anne de Montmorency); Freccia Arancione/Spagnoli (d’Avalos e Alvares-Toledo); Freccia Verde (Gonzaga e Farnese); Freccia Rossa (Dago); Stella Arancione (vittoria spagnola); Stella Rossa (vittoria di Dago); Stella Rossa e Verde (vittoria italiana). 1- Il Gonzaga e il Farnese con un piccolo esercito veloce attira gli spagnoli fin sulle montagne di Varzi, dove 2- gli spagnoli ottengono una facile vittoria,

senza però annientare gli italiani, nel frattempo 3- Dago sorprende i francesi a Belgioioso costringendo gli spagnoli a tornare indietro, ma mentre questi si dirigono verso Pavia, Dago varca il Po e chiude gli spagnoli in una morsa a Broni sfruttando la convergenza delle truppe del Gonzaga e del Farnese ottenendo una strepitosa vittoria.

1544-48: Ferrante Gonzaga conquista la Sicilia e ne è nominato governatore.

1545: Cominciano i lavori di apertura del Concilio Ecumenico della Controriforma a Trento. Alla morte di Pietro Lando, Enrico si fa eleggere direttamente doge di Venezia (Enrico Dandolo II).



A sinistra, stampa settecentesca raffigurante Enrico Dandolo II in abiti dogali. A destra il Concilio di Trento.

In quanto doge, anche Enrico vuole la sua Villa Veneta e la realizza a Maser, in quella campagna vicentina tanto cara a Ortensia, e, come di moda all'epoca, la commissiona al Palladio, ma vi chiama a lavorare anche il giovanissimo pittore Paolo Caliari, detto "il Veronese", e lo scultore Baccio Bandinelli.³¹



Villa Dandolo a Maser (VC).

1546-47: Il periodo delle congiure. Prima è sventata quella del Cancelliere di Napoli, di origini lucchesi, Francesco Burlamacchi, a danni di Enrico e di Cosimo di Toscana per ridare l'indipendenza alla sua Toscana. A questa congiura non è estraneo Pier Luigi Farnese che vuole prendere il posto del "Dago" in Italia. Agli inizi del 1547, avviene la congiura di Gian Luigi Fieschi contro lo strapotere di Andrea Doria. Fallita per il pronto intervento delle milizie del Duca d'Alba, vi rimangono uccisi

³¹ Stiamo parlando in realtà di Villa Barbaro.

non solo il Fieschi, ma pure Giannettino, il rampollo erede della posizione di Andrea. Il grande ammiraglio genovese è oramai ottantenne, mentre il suo nuovo erede, Gian Andrea, figlio di Giannettino, ha solo 8 anni e Andrea non si fida della fedeltà e del valore dei suoi familiari, pertanto decide di affidarsi ad Enrico: la Repubblica di Genova entra così nel Regno di Lombardia mantenendo la sua autonomia, Andrea Doria fa atto di omaggio a Enrico e al Papa ed è nominato Principe di Ceva e Vicario Regio-Pontificio per Genova. Un contingente militare stabile di controllo agli ordini del conte Carlo Enrico Manfredi d'Angrogn-Luserna è posto a Savona. L'ultima congiura è quella con cui Enrico, per opera del Gonzaga, si vendica di Pier Luigi Farnese che viene assassinato. Dopo quest'assassinio, Ferrante interrompe le operazioni in Sicilia e cerca di impossessarsi di Parma e Piacenza in nome del nipote Francesco III di Mantova, ma il pronto intervento di Enrico evita il conflitto civile: Francesco III è nominato Duca di Mantova, Cremona e Brescia, mentre a Ferrante è riconosciuto il titolo di Marchese di Guastalla. L'erede di Pier Luigi, Ottavio può diventare Duca di Parma e Piacenza.

Sotto i ritratti di Andrea Doria novantenne (Jan Massys), Pier Luigi Farnese (Tiziano Vecellio), Alessandro Alfieri Duca d'Alba (Antonis Moor, ultimo a destra). In basso a sinistra il monumento di Leone Leoni a Ferrante Gonzaga in Guastalla.



1547: Muore Pietro Bembo. Enrico commissiona a Jacopo Sansovino un enorme monumento marmoreo alla sua memoria a Venezia. A Francesco I, succede in Francia il figlio Enrico II, sposato con Caterina de' Medici, sorella di Alessandro che fu Granduca di Toscana.



Sotto: Tiziano, ritratto di Pietro Bembo cardinale. Al centro e a destra: Jean Clouet, ritratto di Caterina de' Medici e di Francesco I di Francia.



1548: Viene realizzata finalmente l'unione doganale e monetaria di tutti gli stati italiani, grande risultato a cui hanno lavorato lo stesso Enrico, i cardinali e giuristi Gian Girolamo Albani e Gian Girolamo Morone (figlio del Cancelliere di Milano degli anni '20), Donato Giannotti, Federico Badoer e Bartolomeo Panciatichi. La nuova moneta italiana unica è la Lira d'Oro, portata al valore del fiorino di Firenze, che era la moneta italiana più scambiata e dalla valuta più forte e affidabile in Europa, vengono aboliti i dazi doganali interni e unificati i dazi doganali esteri. Le zecche autorizzate al conio della Lira sono a Torino, Milano, Venezia, Roma, Firenze, Napoli, Genova, Palermo e Cagliari. A Roma e a Milano sorgono due Borse Valori. Con l'Editto di Roma, vengono unificate le Congregazioni di Arti e Mestieri riconosciute delle varie città italiane. Sono più di 150 e formano un Consiglio Generale del Commercio per curare direttamente i rapporti dei lavoratori

con le amministrazioni politiche. L'Editto di Roma crea anche la Lega Commerciale delle Città Mediterranee in cui entrano le 125 maggiori città italiane (e alcune africane), costituite in liberi comuni, con gli stessi privilegi e guarentigie delle città della Lega Anseatica nel nord. Comincia una fase di grandissima crescita economica e commerciale per l'Italia. A Venezia sicari di Cosimo di Toscana uccidono il fuggiasco Lorenzaccio de' Medici.

1549: Alla morte di papa Paolo III, Enrico è oramai talmente potente da poter manovrare anche le elezioni pontificali e far eleggere dei suoi clienti: il primo è Gian Maria del Monte, seguace dei Medici, col nome di Giulio III. Fatta l'Italia, ora Enrico vuole espandere i mercati italiani oltreoceano per stare al passo con le grandi nazioni europee. Viene firmato un accordo con Giovanni III "il Pio", Re del Portogallo, per la conquista e la spartizione del Marocco.³² A Enrico preme avere il porto di Tangeri per poter entrare nell'Atlantico, a Giovanni III serve un'espansione militare per far uscire il suo paese dalla stagnazione economica.

1550-54: Guerra del Portogallo. E' una sfibrante lotta di conquista di tutti i vari castelli marocchini e di grandi traversate, la battaglia culminante in cui il potere centrale del sultano viene spazzato via è quella di Alcazarquivir, in cui 20mila portoghesi e 40mila italiani comandati dal Duca d'Alba e dal rampollo di Casa Savoia, Emanuele Filiberto "Testa di Ferro", annientano le forze del sultano Mohammed al-Shayk. Nella spartizione del Portogallo, gli italiani ottengono la regione di Tangeri e Tètouan, il porto e il contado di Agadir e l'arcipelago di Capo Verde. Tutto il resto va ai portoghesi.



La spartizione del Marocco nel Trattato di Fés del 1554 tra portoghesi e italiani: le aree italiane sono tratteggiate in blu. Ceuta rimane agli spagnoli.

1550: I tempi sono maturi per l'unificazione totale dell'Italia, sancita dalla *Constitutio Dandoliana*, i cui autori sono i massimi giuristi e politologi dell'epoca: Giannotti, Morone, Badoer, Panciatichi,

³² Che in realtà fu progetto del nipote e successore di Giovanni III, Sebastiano I d'Aviz, quasi 30 anni dopo.

Albani e Morone, che già avevano lavorato all'Editto di Roma, poi anche Giovanni Boldini³³ e Jacopo Nardi. E' assunta una forma di governo simile a quella dell'Impero Tedesco, rendendo l'Italia una monarchia federale formata da stati: il Regno di Sicilia, il Regno di Napoli, il Regno di Sardegna, il Regno di Dalmazia, il Principato d'Africa (affidato ai Caracciolo-di Vico) il Granducato di Piemonte, il Granducato di Toscana, il Granducato di Romagna, il Ducato delle Puglie, il Ducato di Milano, il Ducato di Roma, il Ducato di Venezia, il Ducato di Savoia, il Ducato di Spoleto, il Ducato di Urbino, il Ducato di Parma, il Ducato di Modena, la Marca di Verona, la Marca di Ancona, il Vescovato di Trento, l'Alto Adige, la Contea di Calabria, la Patria del Friuli, la Contea d'Istria, la Contea di Corsica, la Contea di Perugia, la Repubblica di Genova. In realtà molti di questi sono stati fittizi che non equivalgono a forme di potere davvero significative che sono ad appannaggio di nobili della regione in questione che vengono eletti a vita. Solo Milano, Savoia, Sardegna, Modena, Toscana, Urbino e Parma sono titoli soggetti a eredità familiare, per il momento; gli altri, anche se per poco, saranno espressione delle elezioni tra esponenti della nobiltà locale. Il Duca di Roma è il Principe del Senato Romano ed è nominato dal Papa. Ciò che importa sono le persone che rivestono tali cariche, perché sono i candidati naturali all'elezione a Re d'Italia, anch'essa vitalizia. L'elezione del Re d'Italia spetta alla Dieta del Regno che si riunisce due volte l'anno a Roma. La Dieta è composta da quattro camere: la Camera dei Comuni, formata dai 325 podestà, gonfalonieri o sindaci delle 325 Città Libere d'Italia dotati di una Carta di Comune (cioè autonomia amministrativa e uno statuto comunale, tra queste le città della Lega Mediterranea), la Camera Curiale, formata da 200 membri che sono tutti i cardinali italiani della Chiesa e i più importanti vescovi non cardinali d'Italia, e la Camera dei Nobili, formata da 615 patriarchi delle principali famiglie nobili italiane, dai Contarini di Venezia ai Caracciolo di Napoli. L'ultima è la Camera speciale dei Grandi Elettori, formata da 4 principi laici (il Granduca di Toscana, il Duca di Savoia e il Duca di Milano e il Doge di Venezia), da 4 principi ecclesiastici (il Vescovo di Sabina, rappresentante del Papa stesso, il Patriarca di Aquileia, l'Arcivescovo di Bologna e l'Arcivescovo di Genova) e da 3 rappresentanti della Camera dei Comuni. E' solo questa chiamata a eleggere il Re, mentre il resto della Dieta ratifica le leggi e i decreti regi, attuando il controllo di legittimità e costituzionalità, agisce infine come corte di giustizia inappellabile di ultimo grado, tribunale penale, civile e amministrativo. I membri della Dieta hanno anche potere di iniziativa di legge. La Dieta ha sede fissa a Roma nell'attuale Palazzo Madama³⁴.

La vera suddivisione amministrativa è nelle 108 Province territoriali in cui è divisa l'Italia: il potere amministrativo è conferito a un Console provinciale dalla carica triennale, l'ordine pubblico e la difesa militare a un Siniscalco e l'amministrazione della giustizia a una Corte Pretoria.

A Roma ha sede, a Palazzo Riario della Cancelleria Nuova³⁵, quello che è forse il più importante organo di Stato della nazione: la Cancelleria Regia. Essa è permanente, si suddivide nei vari dicasteri della cosa pubblica, cura l'amministrazione, il catasto, il censimento, la burocrazia, i

³³ Il francese Jean Boudin, italianizzato e invecchiato di una decina d'anni.

³⁴ Che all'epoca era in realtà una residenza della famiglia Farnese.

³⁵ In realtà esso era ed è ancora sede della Cancelleria pontificia soltanto.

trattati politici, le Zecche monetarie, il Banco di S. Pietro, i rapporti con la Dieta, con il Consiglio Generale del Commercio e del Lavoro e con la Lega Mediterranea. A capo della Cancelleria c'è ovviamente il Gran Cancelliere che è membro anche del Gran Consiglio Segreto di Stato, in cui si riuniscono il Re, i ministri e lo Stato Maggiore Militare. Dalla Cancelleria dipendono anche uno stuolo di magistrati coi più disparati incarichi che si possono però suddividere in Camerlenghi (riscossori delle tasse e agenti del catasto e del censimento), Sovrintendenti (questi controllano il buon svolgersi dell'amministrazione pubblica e commissionano i magistrati incompetenti, agendo anche come tribunale amministrativo di I grado) e Procuratori (che si occupano delle più svariate attività, dalla cura delle strade, alla regolamentazione degli argini dei fiumi, passando per le dogane commerciali e la bonifica delle terre incolte).

Ovviamente è eletto Re Enrico I Dandolo, il quale, a mo' di nuovo imperatore Adriano si fa costruire una monumentale reggia a Tivoli, la Villa Dandolo, progettata da Pirro Ligorio³⁶.

1552: Unificazione degli eserciti in un apparato militare stabile di 150mila uomini. Introduzione della Leva militare obbligatoria per i maggiori maschi di 21 anni per 3 anni (a meno che non prendano i voti ecclesiastici) e delle Accademie per la formazione dei soldati, diffuse in tutte le province del regno.



³⁶ Stiamo parlando in realtà di Villa d'Este.

In alto a sinistra, Palazzo Riario, sede della Cancelleria Regia, in alto a destra veduta notturna di Palazzo Madama, sede romana della Dieta d'Italia e sotto veduta dai Giardini di Villa Dandolo con la famosa Fontana dell'Organo.

1553: Muore Carlo III di Savoia, gli succede il figlio Emanuele Filiberto, che fa atto di omaggio al Re d'Italia e al Papa. Il 25enne Emanuele Filiberto si rivelerà negli anni a venire uno dei più grandi condottieri europei del secolo.

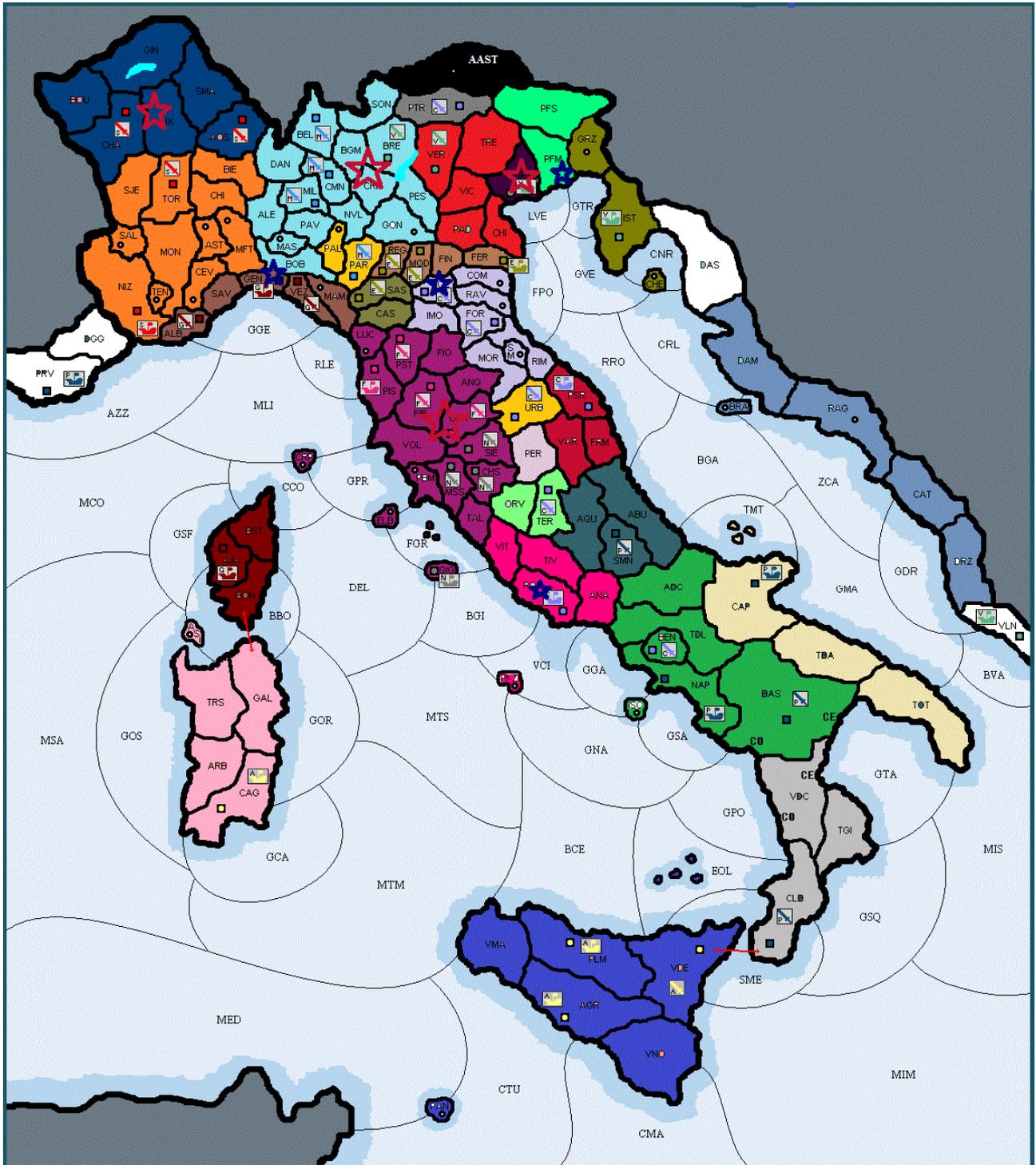
1554: Viene completato finalmente il favoloso Castello di Angera che, cominciato nel 1536, fu voluto da Enrico come residenza estiva. Ispirato alle costruzioni di Philibert de l'Orme e alla moda dei castelli francesi, vi hanno lavorato i massimi geni del Manierismo italiano: da Andrea Palladio, Sebastiano Serlio e Pirro Ligorio (architetture e strutture complessive), a Bernardo Buontalenti, Luigi Alamanni (chiamato in qualità di esperto agronomo) e il Giambologna (per fontane e giardini), passando per Agnolo Bronzino, Jacopo Bassano, Paolo Veronese, Paris Bordon, Tiziano Vecellio, Gaetano Vasari (tele e affreschi interni), Benvenuto Cellini, Baccio Bandinelli, Jacopo Sansovino e Giacomo della Porta (ori, sculture, stucchi e altre decorazioni). Rappresenta un vero libro aperto per gli storici dell'arte di ogni tempo e il grande canto del cigno di un intero periodo artistico che sta per trasformarsi profondamente nei successivi cinquant'anni.

1555: Con la Pace di Augusta, terminano le guerre di religione in Germania. Muore papa Giulio III e gli succedono prima Marcello II Cervini degli Spannocchi, quindi l'inquisitore Giovan Pietro Carafa, controversa figura di pontefice, famoso per il suo fanatismo religioso e razzista e per aver introdotto L'Indice dei Libri Proibiti. Anche costui, è un "uomo di Enrico I", in quanto lo conobbe a Venezia nel 1525, tramite l'Emiliani, e sarà poi Enrico I a volerlo come Arcivescovo di Napoli nel 1535. Ora sale al soglio di Pietro con nome di Paolo IV.

1556: Per evitare il fallimento, i Welser, i banchieri imperiali, per ripicca verso Carlo V, principale artefice della loro rovina coi suoi pesanti debiti, vendono la concessione del Venezuela alla Lega Mediterranea e al Banco di S. Pietro. Ne scaturisce una guerretta per il Venezuela tra Italia e Spagna. Il Duca d'Alba e l'ammiraglio Galeni vengono inviati nelle Americhe con 8mila uomini e 40 navi. Qui hanno la meglio sulle truppe del viceré del Perù Hurtado de Mendoza e annettono il paese, le isolette a nord e le isole di Trinidad, Tobago e Grenada. Viene così formato il Vicereame di Venezziola. La guerra ha termine con l'abdicazione di Carlo V, stanchissimo delle faccende di governo che divide il suo impero tra il figlio, Filippo II di Spagna (Spagna, Paesi Bassi, Orano, Ceuta, colonie americane, diritti sulla Borgogna) e il fratello Ferdinando I d'Austria (domini tradizionali asburgici, Impero Tedesco, Boemia e diritti sull'Ungheria occupata dai Turchi). Questa circostanza provoca un totale cambiamento della politica estera con la formazione di un asse italo-spagnolo-portoghese avverso alla Francia e alla potenza nascente dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra. Questo

Sotto l'Italia dopo la Constitutio Dandoliana – Legenda: i tratti neri delimitano e determinano le 108 province, i colori diversi indicano gli Stati della federazione: Sicilia (blu Savoia), Napoli (verde pisello), Sardegna (rosa), Modena-Reggio-Ferrara (marrone chiaro), Toscana (fucsia), Urbino (giallo oro), Parma-Piacenza (giallo canarino), Dalmazia (lilla), Piemonte (arancione), Romagna (lavanda), Puglie (giallo chiarissimo), Milano (celeste), Roma (magenta), Venezia (granata), Savoia (blu scuro), Spoleto (verde pastello), Verona (rosso chiaro), Istria-Carso-Trieste (verde oliva), Ancona (rosso scuro), Trento (grigio scuro), Genova (marrone scuro), Corsica (bordeaux), Friuli (verde acqua), Calabria (grigio

chiaro), Alto Adige (nero), possedimenti stranieri (bianco). Le stelle rosse indicano la presenza di Grandi Elettori laici, quelle blu quella di Grandi Elettori ecclesiastici.





Facciata Principale del Castello di Angera, in provincia di Varese, alle spalle del Lago Maggiore.³⁷

legame è dovuto anche alla conquista dei mercati spagnoli e portoghesi da parte dei mercanti italiani, in particolar modo genovesi, napoletani, fiorentini e astigiani, in quanti gli operatori locali sono stati mangiati vivi dalla crescita vertiginosa dell'inflazione in Spagna e Portogallo, causata a sua volta dalle maree di oro e argento che continuavano a importare dalle Americhe. Gli italiani sono operatori molto più astuti e trarranno da Filippo II grandi benefici, come il monopolio sul commercio delle spezie, del cacao e del tabacco, concesso alla Lega Mediterranea nel 1584.

Durante l'anno, si spengono alcuni degli amici più cari del re, Lorenzo Lotto, Ignazio di Loyola, fondatore dell'Ordine dei Gesuiti, e Pietro Aretino. In dicembre si spegne anche il grande re Enrico I, l'uomo che diventato schiavo da nobiluomo qual era, aveva saputo risalire la china grazie alla sua intelligenza, l'abilità, il coraggio e il sentimento di una missione storica fondamentale, l'Unità d'Italia, che non solo raggiunse, ma fu capace anche di trasformarla in uno dei paesi più potenti e fiorenti del panorama europeo e internazionale che sarebbe cresciuto ancora negli anni a seguire.

Che dire? Niente male per il protagonista di un fumetto!



³⁷ In realtà, questo è il castello di Fontainebleau in Francia, ma doveva pur realizzarla qualche grande opera magnifica il primo Re d'Italia, no?

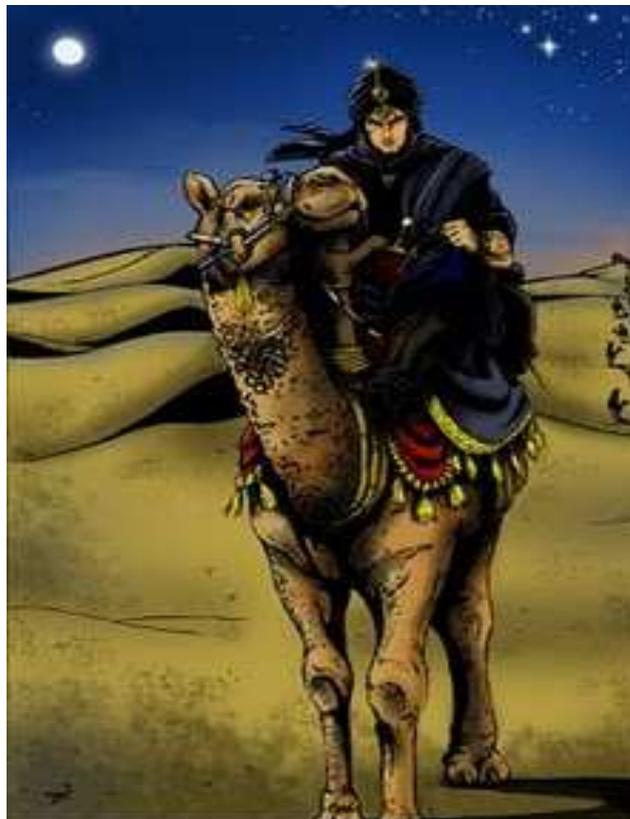
Sopra: Domenico Thetokopoulos "El Greco", ritratto di S. Ignazio di Loyola. A fianco, Lorenzo Lotto, Autoritratto.



Sopra, mappa della Veneziaola Italiana. In lilla i confini della colonia.



Sopra, due lavori di Tiziano Vecellio: il ritratto di Pietro Bacci, detto "l'Aretino" e dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo. Sotto, Dago beduino nel deserto.



Possibili Sviluppi Futuri

Io li lascerei magari a voi lettori, se quanto narrato finora vi ha intrigato un po'. Però ovviamente ho una mia idea: nei successivi anni l'Italia potrebbe essere l'ago della bilancia della politica europea, appoggiando la Spagna nella Guerra di San Quintino 1554-57 ove morrà Ferrante Gonzaga, nell'annessione del Portogallo (per cui nella spartizione, la corona portoghese, Marocco e Brasile andranno agli Spagnoli, ma l'Italia si accontenterà dei punti essenziali, isolette strategiche ed empori: Ceylon, Comore, Zanzibar, Maldive, Laccadive, Aden, Gibuti, Macao, Funchal, Lagos, Monrovia, Cabinda), nella Guerra degli 80 Anni nei Paesi Bassi, nel sostegno all'Invincibile Armata per l'invasione dell'Inghilterra. Questo sarebbe uno spunto interessante: Filippo II di Spagna sarebbe per 10 anni (1588-98) Re d'Inghilterra, giusto il tempo di re-cattolicizzare la Gran Bretagna a suon di moschetto e col lavoro dei grandi predicatori della Controriforma. Dopo di che, alla morte dell'asburgico, una sollevazione popolare guidata dal Conte di Salisbury, Robert Cecil, fattosi cattolico, mette sul trono il cattolico Giacomo I Stuart, unificando Inghilterra e Scozia, cacciando gli spagnoli. D'altra parte, l'Italia può giocare un ruolo politico importante anche in Francia, dove all'improvvisa morte di Enrico II, al governo resta la regina Caterina coi suoi marmocchi reali, come detto, sorella di Cosimo I che può essere eletto Re d'Italia, anche subito dopo la morte di Enrico I. La corte di Fontainebleau e l'economia francese potrebbero essere così invase da politici, letterati, artisti, mercanti e banchieri italiani e, in particolare, fiorentini, almeno fino ai tempi del Primo Ministro Richelieu, durante i quali la loro influenza potrebbe diminuire, re-aumentare ai tempi del Primo Ministro Antonio Barberini (nipote di Papa Urbano VIII e "sostituto" del Mazzarino, rimasto in Italia), per poi sparire del tutto solo ai tempi della maggiore età di Luigi XIV.

Un'Italia unita e con una potente forza navale può ottenere maggiori vantaggi dalla Battaglia di Lepanto del 1571, al seguito della quale possono venir conquistati la Grecia almeno fino al Passo delle Termopili, l'Albania, Cipro, Epiro e tutte le isole egee, meno Imbro, Taso e Samotracia (troppo vicine a Costantinopoli per non essere turche). Potremmo anticipare di un'ottantina d'anni l'impresa di Lazzaro Mocenigo e farla coronare dal successo: nel 1574 avverrebbe così il Sacco di Costantinopoli (invece che il Sacco di Roma) in cui rimane ucciso perfino il sultano Selim II (morto effettivamente nel 1574). Il giovane e debole successore di Selim, Murad III, si sbarazzerebbe del potente Gran Visir Mehmet Sokollu rimanendo un burattino nelle mani della madre, Nur-Banu. A questo punto, Nur-Banu (che è la veneziana Cecilia Venier-Baffo, rapita in gioventù da Corfù) cambierebbe radicalmente la politica turca nei confronti degli italiani: temendone la potenza nei mari e tenendo soprattutto conto del fatto che nell'Impero Ottomano sono sempre mancati grandi operatori commerciali (per un buon turco il commercio era disdicevole, sicché esso veniva praticato in massima parte da siriani, ebrei e greci, ma come sappiamo Grecia e Ragusa erano cadute in mano italiana e non era ritenuto prudente privilegiare troppo i "dhimmi" ebrei), comincerebbe a conferire agli operatori commerciali italiani grandi privilegi economici e commerciali, aprendo loro le porte per il commercio nel Mar Nero e nel Mar Rosso concedendo molti empori commerciali (la vecchia Pera, Tana e Sebastopoli in Crimea, Tenedo, Giannina,

Adana, Sinope, quartieri di Antiochia, Smirne, Alessandria, Damasco...) e l'incarico di realizzare il taglio dell'Istmo di Suez per collegare Mediterraneo e Mar Rosso (cosa che potrebbe avvenire negli ultimi anni del XVI secolo). I rapporti tra Italia e Ottomani nel XVII potrebbero diventare così molto ambigui e ballerini, dalla più feconda pace e armonia alla più aspra Guerra Santa (dietro la quale inserire motivazioni commerciali e fiscali soprattutto). Verrebbero costituiti un Regno di Grecia e un Vicereame di Cipro (il Re di Grecia, della dinastia Teotochi-Albrizzi, entrerebbe nella Dieta e nella Federazione di Stati).

IL SEICENTO

Anche l'Italia formerebbe così le sue Compagnie del Commercio, formate con capitali privati, certo, ma col classico sistema "all'italiana" della golden share della Corona che ne facesse delle compagnie semi-pubbliche. Le più importanti potrebbero essere quattro: la Compagnia delle Antille con sede a Genova (commerci e colonie d'America), la Compagnia delle Indie e del Levante con sede a Venezia (commerci con Grecia e territori dell'Impero Ottomano, gestione del Canale di Suez, commerci con India, Cina, Giappone, Indocina e Indonesia), la Compagnia Moresca con sede a Napoli (commerci africani) e la più fragile, poiché sottoposta alle forti tassazioni francesi e turche, Compagnia di Francia e Moscovia con sede a Bologna o a Firenze (commerci con la Francia "medicea" e con la Russia e il Baltico, attraverso il Mar Nero e la via d'acqua dal Mar d'Azov al Golfo di Botnia, passando per il Don e il Volga). In queste società potrebbero investire le più prestigiose casate nobiliari europee del Seicento, toscane (Aldobrandini, Altoviti, Antinori, Barberini, Borghese, Capponi, Cerretani, Chigi, Corsini, Delmonte, Martelli, Nardi, Pannocchieschi, Panciatici, Pucci, Ricasoli, Rucellai, Ruspoli, Sassetti, Tornabuoni), genovesi-lombardo-piemontesi (Adorno-Botta, Appiani, Archinto, Ayroldi, Beccaria, Braschi, Brignole, Cambiaso, Cattaneo, Cavenaghi, Confalonieri, Cybo, Damiani, dal Negro, Doria, Durini, Embriaci, Falletti, Fieschi, Fregoso, Garretti, Ghislieri, Grimaldi, Imperatore, Isnardi, Medici-Marignano, Pallavicini, Parodi, Poldi-Pezzoli, Ricci, Rossi, Serra, Scotti, Spinola, Scarampi, Staglieno, Trivulzio, Vialardi, Zaccaria), veneziane-bolognesi-romagnole (Albrizzi, Azzolini, Badoer, Barbaro, Bargellini, Bentivoglio, Boncompagni, Caravello, Contarini, Cornaro, Da Molin, Da Ponte, Dario, Donà, Emo, Erizzo, Frangipane, Grimani, Gritti, Lambertini, Loredan, Ludovisi, Manin, Marcello, Marescotti, Mocenigo, Morosini, Nani, Odescalchi, Paleotti, Pepoli, Rezzonico, Sagredo, Savorgnan, Tanzi, Teotochi, Trevisan, Tron, Valaresso, Valier, Venier, Vendramin-Calergi, Zen), romano-siciliane-napoletane (Afflitto, Aiello, Ayala, Barra, Basile, Berlingieri, Bovio, Cafiero, Capasso, Capece, Carafa, Colonna, Coppola, Firrao, Lucchesi-Palli, Mancini, Mazzarino, Orsini, Pignatelli, Piscicelli, Serlupi, Torlonia, Trotta, Tufarelli), che non si limiterebbero così a sviluppare solamente una ricchezza agraria-fondaria, rappresenterebbero il fulcro della nuova classe dirigente italiana del secolo creando una nobiltà di toga, al contempo lasciando spazi allo sviluppo agricolo di consorzi di liberi contadini.

Questo provocherebbe una fase di grande benessere e sviluppo economico, culturale e sociale che declinerebbe soltanto nella seconda metà del secolo a causa della Grande Recessione Europea (1650-1750 circa). L'Italia, malgrado le grandi epidemie di colera, vaiolo e sifilide, aumenterebbe la sua popolazione da 12 a circa 25 milioni di abitanti, con Roma, Milano e Napoli aventi una popolazione superiore al mezzo milione di anime e diverse altre città sopra i centomila. In questo

contesto la Rivolta di Masaniello del 1646 avverrebbe comunque, ma, dovuta a una semplice carestia, avrebbe molto meno "allure" e attenzione da parte di cronisti e storici.

Ma l'Italia ha bisogno delle sue colonie oceaniche: oltre a quelle succitate strappate ai portoghesi e sul Mediterraneo, ci si può sbizzarrire tra i "buchi" lasciati dalle altre potenze europee, purché sia di gran pregio data il nuovo ruolo di primo piano dell'Italia nello scacchiere internazionale moderno. Io suggerirei l'Alto Volta (se non altro, per la latinità del nome), l'emporio di Durban in Sudafrica (Urbania per gli italiani in onore di Papa Barberini), le isole di (S.) Maurizio, Singapore, il Borneo (con annesso protettorato sul Sultanato del Brunei), Formosa (mentre agli olandesi andrebbe l'altra grande isola cinese di Hainan), Timor (in quanto cattolica, e in questa ucronia, tutta l'isola diverrebbe cattolica, non solo la parte Est), Singapore e le Isole Salomone. In America, mi concentrerei sui territori dal nome italiano o latineggiante, non la California (troppo ispanica) o la Virginia (troppo britannica e puritana), quanto piuttosto Alabama (detta anche Savoia Tropicale, in onore di un qualche Re sabauda, magari Emanuele Filiberto I), Florida, Georgia, Carolina, Terranova (importante per le sue risorse minerarie e per la sua posizione di crocevia per la navigazione nell'Atlantico settentrionale), lasciando St. Pierre et Miquelon alla Francia e la Penisola di Avilion agli inglesi, Anticosti (grande isola canadese posta quasi al centro della Baia del San Lorenzo) nonché, ovviamente la Veneziola, l'Argentina (in realtà solo il bacino del Paranà, escludendo così le pampas spagnole, ma comprendendo Uruguay, Paraguay e Rio Grande do Sul), Porto Rico e le Isole Vergini. Gli abili amministratori italiani svilupperebbero un modello di colonialismo più simile a quello inglese che a quello franco-spagnolo, favorendo la crescita economica, sociale e culturale delle stesse. Tra le conseguenze odierne di questi fatti, oggi potremmo avere una piuttosto fiorente Repubblica del Borneo, una Repubblica di Timor e avremmo l'Argentina e il Venezuela tra le grandi potenze economiche in via di sviluppo al pari del Brasile e dell'India. Le quattro colonie italiane di Alabama, Georgia, Florida e Carolina si renderebbero indipendenti dall'Italia parallelamente alle Dieci Colonie inglesi (le altre tre sono le due Caroline e la Georgia) ed entrerebbero nella federazione USA nel 1804 dopo un trentennio di difficoltosa autonomia e poi nella Guerra di Successione Americana, invece che avere una contrapposizione tra Nord e Sud, ne avremmo avuta una tra Est liberale e Ovest schiavista!

Un'altra grande conquista della Compagnia del Levante e delle Indie potrebbe essere l'affidamento di un emporio nel Giappone dei Tokugawa, chiuso al commercio internazionale dal 1641, nel porto di Kagoshima, città che già oggi si vanta di essere la "Napoli del Giappone" e che potrebbe avere un motivo in più per giustificare tale epiteto da un'eventuale robusta presenza di un'etnia di mercanti napoletani qui insediata, emporio che potrebbe essere risparmiato dall'Editto Sakoku del 1641.

Verso il primo quarto del Seicento, la figura del Re perderebbe gradualmente di potere effettivo a favore della Dieta, del Gran Cancelliere e del Cavaliere Pensionario della Lega Mediterranea in una forte borghesizzazione del potere. Nel 1615 non sarà più il Re a nominare il Gran Cancelliere, ma sarà la Dieta a eleggerlo nelle sessioni plenarie. In un paese "controriformato" dove tanto peso politico e culturale hanno la Santa Inquisizione e i Gesuiti, le grandi famiglie nobili potrebbero rivaleggiare non solo sull'elezione dei Papi, ma anche nella scelta dei Grandi Cancellieri, la cui

nomina potrebbe essere quasi guidata dal Papa attraverso il voto compatto della Camera degli Ecclesiastici e del Duca di Roma, altra figura politica chiave nell'asse del potere romano-pontificio. Di fatto, papi come Urbano VIII Barberini o Innocenzo X Pamphilj sarebbero i veri dominatori della scena politica italiana. Anche questo è un fattore dalle indubbie conseguenze:

- 1- Fondamentale pacifismo italiano nel Seicento: l'Italia, più che farle, manovrerebbe le guerre europee del secolo;
- 2- Controllo economico e politico sulla Spagna sin dai tempi di Filippo IV d'Asburgo;
- 3- Sostegno alle mire egemoniche tedesche degli Asburgo-d'Austria, soprattutto per tenerli lontani dai Balcani e dai mari.

Ecco come, l'Italia entrerebbe nella Guerra dei Trent'Anni nel 1635, in quella che, a questo punto, prenderebbe il nome di Fase Italo-Francese, a sostegno dell'Austria. La sconfitta di Zusmarshausen e la Pace di Vestfalia che segnarono la vittoria franco-svedese-danese-protestante saranno il segnale dell'inizio del declino della potenza italiana che non potrà nemmeno impedire nel 1640 al Portogallo di riconquistare la sua indipendenza, sostenuto dalle armi e dai finanziamenti britannici. La vera causa del declino italiano sarà così la crescita dei vari, tanti, competitori: la Francia di Richelieu e poi di Luigi XIV (la cui politica causerà il fallimento della Compagnia di Francia e Moscovia nel 1672), la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, il Portogallo e, non ultima, la riscossa turca (1622-83), dovuta soprattutto alle capacità del sultano Murad IV e del Gran Visir Mehmet Koprolu. Un periodo di guerra continua tra Italiani e Ottomani, capaci di strappare agli italiani Chio, il Dodecaneso, le isole del Ducato di Nasso, l'Epiro e Creta (1669), ma non la Dalmazia e il Montenegro, difesi da Raimondo Montecuccoli e dagli austriaci nella Battaglia del San Gottardo. Nella seconda metà del Seicento, l'ascesa al trono di grandi condottieri, contribuirà alla formazione di un asse italo-austriaco per la riconquista dei Balcani ai Turchi. In questo contesto si iscriverebbero le imprese del Montecuccoli, di Eugenio di Savoia e Francesco Morosini. Un altro modo di combattere i Turchi sarebbe l'accoglimento in Dalmazia e l'italianizzazione di genti balcaniche, in fuga dal "devsirme", la raccolta di bambini per l'addestramento come giannizzeri, garantendo loro la libertà, a patto di osservare le leggi dalmate, che imparassero a leggere, parlare e scrivere in italiano e non predicare la propria religione in pubblico. Questo garantirebbe oggi una comunità italiana più nutrita in Istria e Dalmazia, nonostante le foibe. Non avviene nessuna guerra per la successione ai domini gonzagheschi (spostati dalla Lombardia alla Sicilia). Alla morte di Vincenzo II Gonzaga, gli succede il cugino Carlo di Nevers che viene eletto anche Re d'Italia alla fine dei suoi anni. All'estinzione del ramo di Nevers, il regno di Sicilia passa al figlio (illegittimo nella nostra timeline) del duca Ferdinando Carlo, Giovanni, quindi Filippo, suo primogenito, Giovanna, primogenita di Filippo, e infine il figlio di lei e del Marchese di Trabia, Raimondo Lanza-Branciforte-Gonzaga di Trabia. I Dandolo discendenti di Enrico I e Ortensia Morosini si dividono in vari rami che si spartiscono tutti i domini accumulati da Enrico. L'ultimo ramo, quello di Verona, si estingue con la duchessa Elisabetta nel 1772. Sarà Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna a ereditare nel 1734 il Regno di Napoli e il Ducato di Parma e Piacenza che girerà al fratello Filippo.

IL SETTECENTO

Il secolo è inaugurato dalla Guerra di Successione Spagnola, dove l'Italia prima appoggerebbe le pretese di Carlo VI d'Austria, poi, diventato questo Imperatore dei Tedeschi, sosterrrebbe Filippo V di Borbone, ottenendo in cambio le pampas argentine e Ibiza. L'asse italo-austriaco verrebbe portato avanti da Eugenio di Savoia fino alla Pace di Passarowitz (1718) che segna il definitivo declino della potenza turca, ridotta in Europa a Bosnia, Serbia Meridionale, Kosovo e Bulgaria; la neocostituita Austria-Ungheria acquisisce l'accesso al mare a Segna (Croazia) e a Costanza. In questa, l'Italia "chiude" l'Adriatico e lo Jonio acquisendo Albania, Epiro, Tessaglia, Macedonia, Calcidica, Imbro, Taso, Samotracia e Tessalonica. L'accesso dei britannici al Mediterraneo con Gibilterra e Formentera, crea una forte rivalità economica e politica tra Italia e Gran Bretagna e la formazione di un nuovo asse Italia-Francia-Spagna-Paesi Bassi, i paesi dell'ancien régime, avverso all'asse dei paesi illuministi, Gran Bretagna-Prussia-Russia-Austro Ungheria, che si sbraneranno a vicenda per tutto il secolo.

La perdita di competitività commerciale internazionale a vantaggio soprattutto degli inglesi (l'Italia potrebbe appoggiare l'Olanda nella Guerra Commerciale del 1780-84 e perdere anch'essa, causando il fallimento della Compagnia del Levante e delle Indie nel 1785), potrebbe incentivare una crescita dell'economia interna, rendendo l'Italia protagonista delle Rivoluzioni Industriale ed Agricola del periodo 1760-1820, anche in questo caso in antagonismo con la Gran Bretagna. Uno dei punti di forza dell'espansionismo industriale italiano potrebbe essere la grande fioritura intellettuale e degli studi accademici dell'Italia settecentesca, soprattutto nelle Università di Pavia e Bologna, mentre a Napoli e a Padova fioriscono gli studi giuridici e filosofici. Anche il nascente fenomeno turistico del Grand Tour e lo sviluppo del neo-classicismo, contribuendo a diffondere una nuova moda "classicista" e italiana, potrebbero aiutare molto l'economia nazionale. I settori industriali di maggior importanza, con la nascita delle prime aziende industriali, sarebbero quello tessile (Marzotto, Miroglio, Lanerossi), della meccanica (Agnelli-Santarosa, Cervellin), dei macchinari agricoli (Zanon), della cantieristica (Costa, Lauro, d'Albertis, Rubattino), della meccanica di precisione e delle armi da fuoco (Ajello, Beretta, Fregoso, Vendramin), alimentare, cartieristico (Fabriano), delle ceramiche e del cemento (Capodimonte, Faenza, Brera), editoriale (Cesarotti, Manuzio, Adelphi, Cedom, Utet), banche e assicurazioni (Adriatica, Montepaschi Siena, Banco S. Paolo, Banco Ambrosiano Veneto). La popolazione italiana potrebbe schizzare a 40 milioni di abitanti. La rivoluzione agricola sarebbe scatenata dalla diffusione di nuovi macchinari e tecniche, dalla intraprendenza dei consorzi agricoli che devono cercare di competere coi grandi latifondi nobiliari, dalla coltivazione e dal consumo di alimenti di origine americana come patate, pomodori, peperoni, soia, barbabietole.

Ma lo sviluppo tecnologico e culturale non verrebbe accompagnato da un rinnovamento politico e saranno crescenti i malumori, rappresentati soprattutto da personaggi come Carlo Emanuele III Duca di Savoia, il vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci, i Gran Cancellieri Bernardo Tanucci e Pompeo Neri, Leopoldo I d'Asburgo Granduca di Toscana di idee febroniane in materia religiosa, Carlo VII di Borbone Re di Napoli e Onorato Grimaldi di Monaco Doge di Genova e dai circoli intellettuali dei vari Parini, Verri, Beccaria, Baretti, Cesarotti, il precece Foscolo, Parini, Genovesi, Filangieri, Caracciolo, Spaventa, Pimentel-Fonseca, Cirillo, Pagano, Querini, Alfieri, Goldoni, Gozzi, Tavanti, Rucellai... I problemi più sentiti sono la necessità di una maggiore laicità dello Stato, della

creazione di un sistema di pubblica istruzione, di una costituzione, di una riforma del sistema giudiziario, della soppressione della Dieta per creare un Parlamento d'Italia senza la Camera degli Ecclesiastici, del superamento del sistema delle Congregazioni dei Mestieri per la liberalizzazione del lavoro, di un'amministrazione più efficiente, della tripartizione dei poteri, i vecchi privilegi feudali ed ecclesiastici. Nel 1773 viene soppresso l'Ordine dei Gesuiti. Leopoldo vorrebbe a un certo punto eletto Re d'Italia, creando una fugace alleanza italo-austriaca e cercherà di portare avanti tutte queste riforme, ottenendo la creazione del sistema scolastico e del Parlamento d'Italia (con la Camera degli Ecclesiastici), l'obbligo d'istruzione per tutti i cittadini fino a 10 anni d'età, l'abolizione delle Congregazioni, la formazione di Camere del Commercio e del Lavoro con albi professionali, ma non riuscirà a superare lo strapotere della Chiesa del suo grande avversario, Papa Pio VI e abolire i privilegi della Chiesa. Cosicché, alla morte del fratello Giuseppe II d'Asburgo nel 1790, abdiccherà per ascendere al trono austro-ungarico. Gli succederà Onorato Grimaldi cercando di perpetuarne invano la politica, ma essendo già anziano morirà appena 5 anni dopo. Verrà eletto Ferdinando di Borbone, successore di Carlo a Napoli, di idee profondamente conservatrici.

Sarà la goccia che farà traboccare il vaso e porterà la borghesia italiana, appoggiata dai grandi industriali e banchieri, a una sollevazione popolare generale, come in Francia e nel Nordamerica, che sfocierà in Rivoluzione tra il 7 e il 13 settembre 1795, data in cui il popolo romano occuperà Palazzo Madama, sede della Dieta, otterrà le dimissioni del Gran Cancelliere Neri Corsini, l'abdicazione del Re che fuggerà prima in Sicilia, poi in Francia, e formerà la Repubblica Italiana con una costituzione scritta, tra gli altri, da Francesco Melzi-d'Eril, Pietro Verri, Francesco Mario Pagano, Domenico Cirillo, Melchiorre Cesarotti, Carlo Denina, approvata nel 1796. Ovviamente degenererà nel caos, ovviamente tutte le potenze europee (meno la Francia) le dichiareranno guerra per restaurarvi l'ancien régime, ma la novità sarà nel ruolo di Napoleone che, rimanendo la Corsica italiana, prenderà il potere in Italia nel 1799, condurrà varie campagne belliche in Francia, Austria e Svizzera, sarà acclamato Console e poi Imperatore dai Francesi, sconvolti dall'assoluto anarchismo politico repubblica, e si farà nominare Imperatore della Confederazione Gallo-Romana, Principe degli Italiani e dei Cittadini delle Alpi e da questa posizione andrà a conquistare l'Europa con notevoli varianti storiche. Innanzitutto nel sistema di stati da lui creati e nella politica coloniale, ma soprattutto nel movimento di opere d'arte: non più dall'Italia alla Francia, ma dall'Europa all'Italia. Per altro, il nuovo benessere italiano potrà spingere Francesco III d'Este a vendere i pezzi più pregiati della Collezione Estense non al Re di Polonia Augusto III Poniatowski, ma al Principe del Piemonte Luigi Vittorio di Savoia-Carignano, facendo del Palazzo Reale di Torino quello che è la Gemaldegalerie (per di più proteggendone le collezioni dalla furia della Seconda Guerra Mondiale!), mentre Napoleone farebbe della Galleria d'Arte di Brera il Louvre italiano.

Ma ovviamente andrebbe tutto a mare con la Battaglia di Lipsia, mentre il riscatto napoleonico non verrà fermato a Waterloo, bensì a Roanne in Francia, tra la Borgogna e il Delfinato.

L'OTTOCENTO

Da segnalare innanzitutto, cosa l'invasione spagnola dell'Inghilterra abbia comportato per lo sviluppo storico della Gran Bretagna. Avevamo detto che essa ridiventata a maggioranza cattolica (eccetto alcune regioni scozzesi) e che il Conte di Salisbury era riuscito nel 1598 a scacciare gli spagnoli e a mettere sul trono Giacomo I Stuart. Ebbene in una Gran Bretagna cattolica con un Re cattolico, innanzitutto non si crea nessun conflitto di religione in Irlanda che dopo qualche secolo si integra nell'unità nazionale britannica, quindi, malgrado comunque possa registrarsi la parentesi del Commonwealth tra 1649 e 1660 (causata più da conflitti di natura economica e politica tra Re e Parlamento che a motivazioni religiose), non c'è nessun motivo per cui deporre Giacomo II nel 1688 con la Bloodless Revolution, sicché la Dinastia Stuart potrà perdurare con il figlio di Giacomo II, Giacomo III, poi con Carlo III (il famoso "Bonnie Prince Charlie" degli scozzesi) ed Enrico IX, fratello di Carlo. Quello che pochi sanno e che troverà piena realizzazione in questa ucronia è che, alla morte di Enrico, cardinale di York (cioè l'Enrico IX dei "realisti"), gli eredi dei diritti Stuart sulla corona britannica passarono ai Savoia, a causa di una complessissima rete di parentele e legami famigliari vari. Così, Carlo Emanuele IV di Sardegna (qui Carlo Emanuele IV del Ducato di Savoia), diventerà Carlo IV di Gran Bretagna e Irlanda e gli succederanno i fratelli Vittorio I Emanuele e, dopo la rinuncia di Carlo Emanuele che preferisce rimanere in Savoia, la primogenita di Vittorio, Maria II Beatrice che regnerà per 50 anni (dal 1825 al 1875). Avremmo così in Inghilterra un'Età Mariana e non Vittoriana! Maria II sposa Carlo Teodoro di Baviera, fratello del Re Ludwig di Baviera, e non il protestante Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha (e non sarà il Victoria and Albert Museum, bensì il Mary and Theodore Museum, che sfizio!), dando origine alla Casa Reale di Savoia-Windsor, altro importantissimo evento che avrà notevoli conseguenze in futuro.

In generale, in questa ucronia hanno meno diffusione le dottrine protestanti, in particolar modo il calvinismo che solo in Olanda diventa religione maggioritaria. Le religioni protestanti sarebbero prevalenti più che altro nella Germania settentrionale, nei paesi scandinavi, in Scozia, nelle repubbliche baltiche e negli USA.

Torniamo all'Italia dove, nel 1812, fallirebbe la Compagnia delle Antille, schiacciata dai finanziamenti forzosi alle campagne belliche napoleoniche e lo stesso Napoleone verrebbe fermato a Lipsia prima e a Roanne (come sopra detto, o dove altro vi pare) poi. Si arriverebbe al Congresso di Vienna dove il Metternich e Talleyrand si divertirebbero a far fuori l'Italia, smembrandola pezzo a pezzo. Mi immagino la creazione di un contesto molto, molto simile a quello realmente creato nel 1815, con pochissime differenze:

- 1- La Toscana sarebbe elevata a Reame indipendente, in orbita austro-ungarica per via della sovranità della Casata Asburgo-Lorena-Toscana, comprendendo già Lucca e Pontremoli;
- 2- Il Regno di Sardegna perderebbe già la Savoia, la Corsica e Nizzardo ad appannaggio della Francia di Luigi XVIII;
- 3- Verrebbe creato un vero e proprio Granducato di Emilia e Romagna (prodromico alla nascita dell'odierna regione) costituito dalle attuali province di Modena, Reggio, Bologna, Ferrara, Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena, ad appannaggio degli Asburgo-Lorena-Este, cosicché finalmente avremmo Bologna nel novero delle capitali europee;

- 4- Il Regno Lombardo-Veneto comprenderebbe anche il Canton Ticino , i Grigioni Italiani e almeno l'attuale provincia di Trento; non sarebbe sotto il governatorato diretto austriaco, ma sarebbe un Regno indipendente sotto orbita austroungarica con a capo il ramo d'Asburgo-Lorena-Teschen, che diverrebbe d'Asburgo-Lorena-Lombardia. Trieste, Bolzano, Istria e Dalmazia andrebbero direttamente all'Austria e Trieste e Spalato diverrebbero i porti dell'Impero con annessa enorme crescita politico-economica;
- 5- Lo Stato della Chiesa si limiterebbe a Lazio, Umbria, Marche e i Comuni di Benevento e Cassino.
- 6- La Grecia, l'Albania e la Macedonia tornano ai Turchi, anche se per poco.

Nel frattempo Venezia e Argentina si rendono indipendenti.

Ma tale assetto, per quella che sarebbe stata finora la storia d'Italia non potrebbe durare fino al 1861, bensì crollare molto prima. Già nei moti del 1821, il Teschen sarebbe costretto a far le valigie, sconfitto dal canto del cigno dei generali napoleonici (Antoine de Jomini, Giuseppe Lechi, Domenico Pino, Carlo Zucchi e Giuseppe Rosaroll), e verrebbe proclamata la Repubblica di Lombardia con tanto di Costituzione e Codice Civile e Penale, con il conte Carlo Confalonieri presidente e Gabrio Casati Primo Ministro. Le grandi potenze, morto Napoleone il 5 maggio dello stesso anno, approvano e appoggiano l'insurrezione. La Repubblica di Lombardia diverrebbe così il motore dell'unificazione, come unico stato libero nonché più progredito nella penisola. Sotto i governi Casati, Balbo, Frascini, Cattaneo e Mazzini, la crescita economica, sociale, militare, politica e demografica della Lombardia è molto rapida e intensa. In Lombardia si svilupperebbero già gli statuti in tutela dei lavoratori, i sindacati, i licei di istruzione superiore, gli istituti di formazione professionale e si avrebbe il suffragio universale diretto con Mazzini (1847). Subito vengono appoggiati gli indipendentisti greci nella Guerra di Indipendenza Greca (1821-32) e Ali Tependeleni per rendere l'Albania indipendente, avendo successo nel primo caso, fallendo nel secondo. Nel 1831, in seguito all'insurrezione di Menotti a Bologna, sempre con l'appoggio anglo-prussiano, verrebbero annessi il Granducato di Romagna e il Ducato di Parma e Piacenza dove la duchessa Maria Luisa d'Austria, già consorte di Napoleone, accetterebbe di abdicare, pur rimanendo a Parma dov'è molto amata dalla popolazione.

Ma abbiamo detto che qui i Bonaparte sono italiani e, quindi, avendo avuto Napoleone I, avremmo anche Napoleone III che, del resto, nella realtà storica fu massone e lottò con gli italiani nei moti di Forlì del 1831 in cui venne ucciso suo fratello Luigi e da giovane aveva effettivamente giurato che avrebbe dedicato la sua intera vita per portare l'Italia all'Unità. E fu per il "tradimento" con cui divenne Imperatore dei Francesi che il suo compagno massone Felice Orsini gli sparò nel 1858. Quindi, tanto vale...

Caduto Mazzini nel 1848 in seguito a una crisi di governo, viene eletto proprio lui. Proprio quell'anno ci sono i moti rivoluzionari indipendentisti di Trieste (Manin e Tommaseo), Roma, Napoli, Torino e Toscana e il nostro "piccolo" Napoleone mette su la "Prima Guerra d'Indipendenza al contrario". I generali Cesare Rosaroll, Carlo Filangieri, Guglielmo e Florestano

Pepe in pochi mesi invadono il Piemonte e ne scacciano Carlo Alberto di Savoia-Piemonte-Carignano, quindi vanno a liberare la Toscana dove il re Leopoldo II se l'è data a gambe. Nel frattempo Garibaldi, partito da Chioggia non con Mille, ma con Diecimila Uomini, va a conquistare il Regno delle Due Sicilie e lo "dà" in Teano al Filangieri e a Carlo Cattaneo, ora Presidente della Repubblica Lombarda, mentre i fratelli Pepe sono respinti da Radetzky a Gradisca e non possono liberare Trieste, dove presto la rivolta viene sedata e Manin e Tommaseo devono fuggire a Venezia. A Teano giunge voce del massacro di patrioti in Villa del Vascello e portano l'assedio a Roma dove sconfiggono le truppe francesi a difesa della città eterna. Papa Pio IX decide di far aprire le porte agli assediati, con tale motivazione: "Sarò anche vicario di Cristo, servo dei servi di Dio e sommo pontefice della Chiesa universale, ma in fondo, sono pur sempre un uomo e un cittadino italiano e non vedo perchè le due cose debbano necessariamente confliggere."

Unificata l'Italia, Napoleone fa esattamente le stesse cose che avrebbe fatto in Francia (che nel frattempo prospera nella cosiddetta "epoca Thiers"): fa cambiare la Costituzione così da poter assumere la Presidenza della Repubblica e la leadership sul Gabinetto di Governo, diventa dittatore (1849) e Imperatore (1852). Gli oppositori politici? Confinati a Ventotene o a Cipro; tra questi Mazzini, Manin, Pellico, Garibaldi che riesce a fuggire in Sud America e va a fare "l'eroe dei due mondi". Conquista il Messico dal 1862 al 1867 ponendovi sul trono imperiale Massimiliano I d'Asburgo, Albania, Epiro, Cipro, Crimea (guerra di Crimea contro Russia, Ottomani e Francia, 1853-56), Tunisia, Libia, Haiti, Porto Rico, Borneo, Timor, Formosa, Tanzania e Ceylon riformando l'impero coloniale smantellato nel 1815. Firma il Primo Concordato con la Chiesa Cattolica, firmato assieme al segretario di Stato, cardinal Antonelli. In Grecia ottiene la nomina a Re di Ferdinando d'Asburgo-Lorena-Toscana. Quindi dedica molte delle sue energie alla crescita industriale e tecnologica del paese, realizzando l'imponente rete ferroviaria, all'avanguardia in Europa, la suddivisione politica in regioni e province, il sistema previdenziale e pensionistico di Stato (il primo al mondo, ma gli serve per zittire i primi socialisti e aver la forza propagandistica di chiudere i sindacati), sostiene il grande sviluppo dell'industria meccanica e siderurgica, le estrazioni e la lavorazione di carbone (Borneo e Tanzania), acciaio (Toscana e Lombardia) e petrolio (Libia e Borneo). Lo straricco imprenditore Raffaele Rubattino e il banchiere Karlmann von Rothschild, del ramo Rothschild di Napoli, sono i simboli dell'impressionante sviluppo economico del periodo. A fermarlo non sarà la Guerra franco-prussiana, ma le bombe di Felice Orsini nel 1868, ovvero dieci anni dopo il reale attentato all'Opéra Garnier.

La degenerazione anche della seconda Repubblica italiana, potrebbe convincere la popolazione (ora di 50 milioni di abitanti) a cambiare sistema politico con il referendum del 2 giugno 1869 in cui (ahah!) verrebbe abolita la Repubblica e istituita la Monarchia Democratica Parlamentare ereditaria. Immagino come migliore candidato, coi Savoia regnanti in Gran Bretagna, Francesco di Borbone-DueSicilie, figlio di Ferdinando "il Re Bomba", impregnato di idee liberali e democratiche, influenzate dalla carismatica moglie, non Maria Amalia Sofia di Baviera, ma Elisabetta, "Sissi", com'era originariamente previsto si dovesse combinare (grazie a William Ryker per lo spunto).

Nel 1871 verrebbe approvata la Costituzione monarchica, lo Statuto Franceschino, molto simile a quello Albertino, ma con maggior riconoscimento di poteri alle regioni. Sotto il suo regno, viene

ripianto il pesante debito pubblico grazie alle politiche finanziarie del ministro Quintino Sella, dopodiché comincerebbe l'epoca del dominio della Sinistra Italiana sulla politica italiana coi governi Zanardelli e Depretis. Sotto Depretis (e non Giolitti) si registrerebbe non lo scandalo della Banca di Roma, ma quello della Compagnia Moresca, l'ultima delle grandi compagnie del commercio secentesche, costretta alla chiusura e al fallimento nel 1893. Negli anni '70 del secolo nascerebbero i Partiti Liberale, Radicale e Socialista. Nei Balcani, appoggio alla Grecia nella Guerra Turco-Greca: la Grecia annette Tessaglia, Creta, Salonicco e Calcidica, acquista l'Epiro dall'Italia in cambio delle Isole Ionie.

Morto Francesco, gli succederebbe il fratello Alfonso. Il secolo si chiuderebbe con la parabola discendente del governo Crispi, salito al potere dopo la crisi della Compagnia Moresca e la caduta della Sinistra Storica, travolto dal fallimento della spedizione in Abissinia, dall'assassinio della Regina Madre Sissi, paladina dei diritti civili delle donne, da parte del pazzo Luigi Lucheni (il giorno dell'assassinio, il 10 settembre potrebbe essere un'altra festa delle donne), dalla crisi dei beni di primi necessità che porta ai tumulti di Milano, repressi nel sangue dal generale Bava Beccaris nel 1900. Dopo l'intermezzo Di Rudini-Saracco, tornerebbe al potere la Sinistra Storica con i due governi di Giovanni Giolitti.

IL PRIMO NOVECENTO

Avremmo l'Età Giolittiana: la Sinistra Storica riesce a mantenersi al potere nei momenti di crisi, grazie all'appoggio esterno prima dei socialisti di Costa, Turati, Labriola e Bissolati, poi coi liberali di Salandra e Tittoni. Presidente del Consiglio ininterrottamente dal 1901 al 1911, rimarrà ministro nei successivi governi Salandra, Nitti e Orlando (politica delle "convergenze parallele"). Cerchiamo di ripulire la storia dell'unico paese che abbiamo almeno nella finzione e laviamo un po' la coscienza di Giolitti, forse uno dei meno pessimi politici della storia italiana: niente accordi con le mafie (del resto, il sud si è sviluppato, non c'è nessuna Questione Meridionale e le mafie sono solo associazioni tra gang, senza nessun riconoscimento "politico" da parte di strati della popolazione) e molte riforme. In politica interna: parità di diritti e doveri civili e penali tra uomini e donne (1901-02), Statuto dei Lavoratori (1909), suffragio universale diretto maschile e femminile (1902), obbligo scolastico fino ai 14 d'età per ragazzi e ragazze (1904), istituzione dei reati penali dello sfruttamento del lavoro minorile (ma dei minori di 16 anni) e della prostituzione (1901), ferie di maternità (1903), istituzione degli esami di maturità (1908), creazione del concorso pubblico per esami nel pubblico impiego (1906), monopolio di Stato sull'emissione di timbri, francobolli, marchi da bollo e altri sigilli di riconoscimento e convalida (1905), creazione del Ministero della Sanità, delle Unità Sanitarie Locali e degli Ospedali Pubblici (1910), del sistema delle poste di Stato (1907), riduzione della giornata lavorativa in fabbrica a 8 ore (1905), nazionalizzazione del 33% della rete ferroviaria, separazione della ConfCommercio dalla ConfIndustria (1911), prima Legge Quadro sulla Tutela del Patrimonio Artistico e Naturalistico (1902), la nomina della socialista Anna Kuliscioff a ministro della Sanità, primo ministro donna della storia d'Italia (1912). Nel 1903 nasce il sindacato della CGL. In politica estera, vengono annesse Alto Volta (Burkina Faso - Costa d'Avorio), Mauritius, Capo Verde, Okinawa e Abissinia (Etiopia, Somalia, Gibuti, Socotra ed Eritrea). Grande

sviluppo dell'industria bellica (la "corsa agli armamenti"), grazie alla crescita delle compagnie Fiat, Beretta, Ansaldo, Brera, Ilva, Benelli, Brixia-Zust.

Nei Balcani, in seguito alla Crisi Bosniaca (1908-09) in cui l'Austria-Ungheria annette la Bosnia, si decide di rafforzare la Serbia, favorendo la sua fusione col Montenegro, sotto la sovranità di Pietro I Karadgiorgevic, che era stato educato e istruito in Italia in gioventù. La Crisi Balcanica troverebbe tregua nella Pace di Bari nel 1913, in cui la Dobrugia passa dalla Bulgaria alla Romania, Serbia-Montenegro e Grecia si spartiscono la Macedonia, la Grecia non ottiene la Tracia, ma tutte le isole egee, eccetto Rodi che va agli italiani come compenso per l'arbitrato, la Serbia-Montenegro otterrebbe anche le Bocche di Cattaro dall'Impero Austro-Ungarico, costretto a cederle su pressione di Italia, Russia e Gran Bretagna.

All'inizio della Prima Guerra Mondiale, l'Italia (governo Salandra) entrerebbe subito in guerra al fianco di Francia, Gran Bretagna, Grecia, Serbia-Montenegro, Giappone e Romania, contro gli Imperi centrali: Austria-Ungheria, Germania, Russia, Impero Ottomano e Bulgaria. E farebbe una gran bella figura: conquisterebbe Trieste, Gorizia, l'Istria, la Dalmazia, occuperebbe la Croazia, la Slovenia, Bolzano, il Tirolo, la Bosnia, Sofia, Costantinopoli, contrasterebbe efficacemente le forze tedesche nell'Africa guineiana e nel Pacifico. Smantellerebbe l'Austria-Ungheria, arrivando a occupare Vienna e Salisburgo, facendo fuggire la Casa Reale d'Austria a Budapest e arrivando a combattere direttamente i Tedeschi sul Danubio. La guerra finirebbe così nel 1918 per il logoramento tedesco sui fronti francese e danubiano, per l'entrata in guerra degli Stati Uniti e per la caduta dello zar Nicola II in Russia. Nella Pace di Versailles del 1919, l'Italia otterrebbe la restituzione di Alto Adige, Istria, Carso, Quarnaro, Fiume, Savoia, Corsica, la Dalmazia zaratina (delimitata dai fiumi Zermagna e Cherca e dalla baia di Sebenico e comprendente anche l'Isola Lunga e le isole di Incoronata, Arbe, Pago, Ugnano, Zuri, Pasmano) e il possedimento della Papuaasia.

Nel primo dopoguerra, inflazione, crisi economica e la nascita di ideologie contrapposte, da un lato il comunismo, incentivato dalla nascita dell'Unione Sovietica in Russia, dall'altro l'imperialismo, galvanizzato dai successi di guerra, portano alla definitiva caduta della Sinistra Storica nel 1921. Nel frattempo don Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi fondano il Partito Popolare Italiano. Il PSI, secondo partito nelle elezioni del '19, sembrerebbe pronto per formare da solo un governo, ma nel congresso di Livorno del 21 gennaio 1921, si registra la scissione tra il PSI minimalista di Turati, Treves, Kuliscioff e Prampolini, dall'altra il Partito Comunista Italiano di Bordiga e Matteotti. Dopo il governo Facta di larghe intese, a sorpresa nelle elezioni del 1922, il Partito Nazionale Fascista, fondato da Benito Mussolini, espulso dal PSI nel 1914, ottiene il 15% delle preferenze e il Re Alfonso di Borbone lo chiamerebbe a formare il nuovo governo, con l'appoggio della Destra Storica di Boselli, dei Radicali di Nitti, della Sinistra Storica di Orlando, del PLI e di alcune frange di popolari e comunisti. Subito viene risolta la Questione di Sebenico, occupata da Gabriele d'Annunzio, con la cessione della città della Dalmazia Iugoslava all'Italia e il ritiro delle truppe dannunziane. L'Italia si avvierebbe verso la dittatura fascista, ma in questa timeline ha un sistema politico democratico più forte e maturo, già scottato dall'esperienza dei due Napoleoni. Mussolini non riesce a creare il Listone Unico nell'aprile del 1924. Le violenze degli squadristi, i brogli, gli arresti arbitrari di

Gramsci, Giovanni Amendola e Gobetti, in violazione dell'immunità parlamentare, denunciati da Matteotti, che viene assassinato il 10 giugno, portano alla Secessione dell'Aventino (1924). Dopo il discorso alla Camera di Mussolini del 3 gennaio 1925 in cui si assume la responsabilità politica dei disordini provocati dagli squadristi e dagli antifascisti, Re Alfonso ne chiede le dimissioni, che ottiene soltanto il 12 gennaio. Tuttavia non vengono sciolte le Camere, il governo resta fascista ed è affidato a Emilio De Bono, mentre Mussolini e i suoi gerarchi preparano e realizzano la Marcia su Roma il 28 ottobre del 1925, per riprendere il governo con la forza. Re Alfonso abdica il 29 ottobre per il figlio primogenito Ferdinando di Bari, ma la situazione degenera e le forze antifasciste, soprattutto comuniste si sollevano contro il dominio fascista. Roma precipita nel caos e si arriva alla sanguinosa Battaglia di Villa Doria tra fascisti e antifascisti del 6 febbraio 1926. Re Ferdinando assume il controllo del paese e comanda al generale Badoglio di porre fine alla battaglia. L'8 febbraio il PNF viene sciolto de iure e dichiarato fuori legge, Mussolini, Bianchi, De Vecchi, Farinacci, De Bono e altri gerarchi fascisti dichiarati criminali di Stato. Le Camere vengono sciolte. Quasi tutti scappano all'estero e gli squadristi vengono sconfitti e imprigionati. Il 15 febbraio viene sventato un tentativo di colpo di stato comunista, messo in atto approfittando della confusione del paese. Piero Gobetti viene assassinato. Solo in settembre si riesce a tornare a una situazione di normalità e all'indizione di nuove elezioni che vedono la vittoria del PSI di Turati che forma il nuovo governo coi Popolari di Sturzo, i Federalisti di Ferruccio Parri e i Liberali di Einaudi.

Al posto del trentennio fascista, abbiamo così un decennio di Tetrapartito (PSI, PLI, PPI e PFed). Illustri personaggi come Giovanni Amendola (padre di Giorgio), i fratelli Rosselli e Gramsci, Ginzburg sopravvivono. Per di più, il socialista Giovanni Amendola si alterna alla Presidenza del Consiglio con Einaudi e Turati, del quale sarà l'erede politico: I Governo Turati 1926-30, Governo Einaudi 1930-32, Il Governo Turati (1932, morte di Turati), Governo Amendola 1932-35, Governo De Nicola (1935-36), Governo Parri (1936). La Lira viene portata a quota 90 centesimi di dollaro USA per reincentivare gli scambi commerciali. Sono costituite le prime imprese di Stato, imprese di diritto privato di proprietà dello Stato: Poste Italiane, Ferrovie dello Stato, Eni, Iri, Montedison, Enel, Finmeccanica, soprattutto per risolvere il problema della disoccupazione e per incentivare la produzione e i mercati. La disponibilità di petrolio di paesi come Libia, Borneo, Tanzania, Papuasias e Alto Volta permette la formazione di grandi colossi del petrolio, come Eni, Agip ed Erg. Ne consegue una crescita del commercio su autovetture, della produzione di automobili al quale obiettivo strategico si riconvertono aziende come la Fiat e la Brixia-Zust, presto seguite dall'Alfa Romeo e dalla Lancia che diventano colossi mondiali. Si sviluppano moltissimo anche l'industria radiofonica e quella cinematografica grazie all'apertura di Cinecittà e alla creazione del Festival del Cinema di Venezia. Dal 1921 si cominciano a costruire le prime autostrade, partendo dall'Autostrada dei Laghi Varese-Milano-Como. Nel 1929 Turati e il cardinal Pietro Gasparri siglano gli accordi per i Patti Lateranensi. Aspre lotte ai grandi pool mafia-camorristici in cui emergono i primi grandi eroi dell'antimafia, come il "prefetto di ferro" Cesare Mori. La riforma Gentile del sistema scolastico lo rende il migliore al mondo fino agli anni settanta. Gradualmente, l'Impero Coloniale si trasforma nel "Commonwealth" italiano, la Comunità Cooperativa per il Bene Comune dei Paesi Romanici o CoCoBeCoPR, fondato nel 1935 ufficialmente, in cui entrano le colonie o le ex-colonie diventate o diventanti indipendenti. A oggi sarebbero: Italia, Argentina, Paraguay,

Uruguay, Venezuela, Trinidad & Tobago, Aruba (colonia), Grenada (semi-colonia), Porto Rico (legato anche agli USA), Isole Singapore (semi-colonia), Papua Nuova Guinea, Borneo, Timor, Brunei, Singapore, Taiwan, Maldive, Sri Lanka, Socotra (colonia), Comore (colonia), Mauritius, Tanzania, Eritrea, Etiopia, Gibuti (semi-colonia), Costa d'Avorio, Burkina Faso, Capo Verde (colonia), Cipro, Albania, Montenegro, Croazia-Slovenia (questi ultimi due sarebbero anche membri UE, quindi coi due paesi si avrebbe uno status di collaborazione rafforzata de iure), Rodi (colonia), Tangeri-Tétouan (colonia), Tunisia, Marocco e Libia. Tutto ciò permette all'Italia di recuperare dalle distruzioni e dalle spese di guerre, meglio di quasi tutti gli altri in Europa. Nel 1928 viene approvata la nuova Costituzione, detta "Costituzione Romana", tesa a impedire il ripresentarsi di fenomeni dittatoriali e realizzare l'autonomia federale. L'Italia diventa una monarchia democratica confederale parlamentare. Il sistema parlamentare è bicamerale diseguale imperfetto alla tedesca: il Senato Federale, equivalente del Bundesrat tedesco, è il sistema con cui le Regioni partecipano alla funzione legislativa; il Collegio Federale dei Cittadini Deputati, equivalente del Reichstag tedesco, è il vero e proprio Parlamento in strictu sensu, con tutte le competenze a esso riconosciute.

Così mi immagino i primi tre articoli:

- 1- L'Italia è una nazione fondata dall'unione sociale, culturale, culturale e politica, inscindibile seppure plurale, delle regioni e delle città che la compongono, storicamente e geograficamente.
- 2- L'unità politica italiana è espressa e realizzata nella Confederazione degli Stati che ne sono membri, la quale Confederazione è garantita e rappresentata dal Regio Parlamento Italiano, nelle due Camere del Senato Federale dei Principi e del Collegio Federale dei Cittadini Deputati, e dalla persona del Re d'Italia, Padre della Patria.
- 3- La Confederazione e ciascuno degli Stati che la costituisce garantiscono, difendono e tutelano con tutti i mezzi possibili, garantiti dalla presente Costituzione, i diritti fondamentali dell'Uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Dal 1937, il PSI entra in crisi politica, mentre cresce il PPI di Sturzo che vince le elezioni e forma il nuovo governo coi Liberali e i Monarchici (1937-38: Governo Sturzo; 1938-41: I Governo De Gasperi; 1941-42: Governo Grandi, riciclato dal Fascismo).

Ma torniamo alla Gran Bretagna cattolica e windsor-sabauda. In profonda crisi economica dopo il 1919 e soprattutto dopo l'autodisgregamento dell'Impero coloniale per il risveglio del sentimento di autonomia nazionale degli stati, oberata di debiti di guerra che la Germania non ripaga, alterna continuamente al potere Laburisti e Conservatori, mentre i Liberals diventano sempre più minoritari. In tutto ciò, emerge la Questione Irlandese (in questa ucronia, dovuta non tanto a volontà di indipendenza e a motivazioni confessionali, ma a causa dell'arretratezza economica e strutturale irlandese, una sorta di Questione Meridionale britannica) che viene cavalcata dai

gruppi di estrema destra, supportati da Mussolini e soci, rigugiatisi a Londra, e guidati da Oswald Mosley e Lady Curzon. L'Unione Fascista Britannica prende il potere dopo i fatti di Cable Street Riot del 1936 (che diventa così l'equivalente britannico della Marcia su Roma), in seguito alla quale il Re Vittorio Emanuele III di Savoia-Windsor (guarda caso...) affida a Mosley l'incarico di formare il nuovo governo. Saranno così la Germania di Hitler e la Gran Bretagna di Mosley a permettere a Francisco Franco di assumere il potere in Spagna, alla fine della Guerra Civile del 1938-39, creando un asse Londra-Berlino-Tokyo-Madrid, opposto a quello, molto meno coeso, formato da Italia, Francia, Unione Sovietica e Jugoslavia, appoggiato poi, per fortuna, dagli Stati Uniti.

La condotta italiana è molto meno valorosa nella Seconda Guerra Mondiale. I governi Sturzo e Depretis fanno spallucce all'espansionismo tedesco in Austria, Polonia e Cecoslovacchia, fanno buon viso a cattivo gioco quando gli inglesi occupano Tangeri, Cipro, Rodi e Socotra, e nemmeno quando vedranno la Francia soccombere sotto l'attacco congiunto anglo-ispano-tedesco decideranno di intervenire. Si dovrà aspettare che Hitler dia il comando di invadere Friuli, Trentino e Lombardia che si sveglieranno. De Gasperi si dimette e si forma il solito governo di unità nazionale, presieduto da Dino Grandi, ex giovane fascista. L'Italia saprà allora dimostrare di sapersi difendere con le unghie e con i denti sia in Africa che nel territorio nazionale, attaccato a nord dai tedeschi via terra e via mare da est e ovest dalle flotte spagnola e inglese, incoraggiati dalle imprese belliche di Luigi Durand de La Penne sui mari, di Amedeo Guillet in Africa e di Junio Valerio Borghese, ma a caro prezzo. Tutta l'Italia settentrionale a nord del Po (Linea Gotica) è occupata dai tedeschi che nel 1943 vi creano la Repubblica di Salò, al cui governo è posto Mussolini. Roma è bombardata dall'aviazione tedesca. La famiglia reale e il Papa restano però a Roma e non fuggono davanti alle bombe. Nemmeno il 74enne re Ferdinando evacua la città, ma anzi apre le porte del Palazzo del Quirinale per prestare aiuto alla popolazione martoriata e agli sfollati. Perfino Napoli viene attaccata, ma saprà difendersi nelle sue Quattro Giornate. Sono fundamentalmente i tedeschi l'ostacolo insuperabile per l'esercito italiano, non tanto i britannici, sovente sconfitti, né tanto meno gli spagnoli che tentano invano uno sbarco in Sicilia.

Per fortuna, arrivano gli americani, che ci aiutano in Africa e nel Pacifico (dove pure prendiamo diverse batoste dai giapponesi), a liberare l'Italia nel 1944. Verso la fine del 1944, gli Italiani dei generali Badoglio e Mascherpa sbarcano a Barcellona e iniziano a liberare la Spagna, gli statunitensi liberano la Gran Bretagna sbarcando a Plymouth, i russi liberano Leningrado e sfondano le difese tedesche in Polonia e di concerto si realizza il D-Day. La guerra finisce l'8 maggio.

IL SECONDO NOVECENTO

Dopo il Trattato di Parigi, l'Italia torna ai confini prebellici e a colonie e protettorati pre-bellici, con qualche "mandato" in Medio-Oriente. La Dalmazia di Zara va alla Jugoslavia, eccezion fatta per alcune isole e il comune stesso di Zara, viene parzialmente remunerata con l'arcipelago di Pelagosa.

"Sic stantibus rebus", non è possibile evitare la formazione del blocco di potere democristiano nel secondo dopoguerra. Potremmo, avendo una democrazia storicamente più matura, accelerare le

fasi di consunzione e crollo di questo sistema che nella nostra timeline è stata la Prima Repubblica. Tuttavia, la situazione partitica può essere più semplice grazie all'unità dei partiti di ispirazione comunista da un lato e di quella di ispirazione socialista dall'altro. Avremmo così: Democrazia Cristiana, con le sue correnti interne (i "dorotei" conservatori di Dossetti, Moro, Segni, Rumor, Gava, Andreatta, Colombo, Taviani e poi Scalfaro e i democristiani di "Impegno Democratico" riuniti attorno a politiche riformistiche cercando magari l'appoggio del PSI e delle sinistre moderate, come Fanfani, La Pira, Forlani, Cossiga e poi Andreotti, oppure dei liberali e l'appoggio esterno dell'MSI, come Tambroni, Gronchi e inizialmente Andreotti; quest'ultima opzione verrà spazzato via col governo Tambroni del '60 e comincerà allora a farsi strada l'idea della collaborazione tra DC e PCI, la "terza fase" propugnata da Moro, Zaccagnini e Bachelet), il Partito Comunista Italiano, secondo partito italiano che, abbandonate in effetti le posizioni rivoluzionarie molto presto, sarà sempre proteso tra la ricerca dell'unità delle sinistre nel cosiddetto migliorismo (Amendola, Napolitano, Macaluso, Pajetta) e la ricerca del "compromesso storico" movimentista con la Democrazia Cristiana (Berlinguer, Ingrao, Natta e i "quarantenni"), il Partito Socialista Italiano (anche qui una diversione di tendenze: i moderati alla ricerca di una collaborazione centrista con la DC sostenuta prima da Saragat, poi da Nenni, De Martino, Formica e i giovani Craxi, e quelli più vicini al PCI, come Pertini, il giovane Bertinotti e Flores d'Arcais), il Partito Monarchico-Liberale di Einaudi, La Malfa e Spadolini e infine il Movimento Sociale Italiano, dalle posizioni più destrorse di Almirante e Rauti. Molto minoritari i Radicali e altri partiti più radicali.

Ma c'è un "quid" nuovo: una maggiore attenzione agli sviluppi del progresso di unità europea, di cui in Italia il comunista Altiero Spinelli si rivela il grande ispiratore e che raduna consensi e convergenze ideologiche di sempre più politici dai vari schieramenti.

Tutto casca negli Sessanta, dove si concentrerebbero tutte le "schifezze" della I Repubblica: il milazzismo e l'appoggio neofascista al Governo Tambroni, lo scandalo Lockheed, lo scandalo del Banco Ambrosiano Veneto, lo scandalo P2, Tangentopoli, gli anni di piombo, le azioni "politicizzate" della Magliana, il sequestro e l'assassinio di Moro (1968). Il nuovo Re, Ranieri di Caserta, fratello di Ferdinando, salito al trono dopo la rinuncia da parte della cugina Lucia, figlia di Ferdinando, e di suo marito Eugenio di Savoia-Genova, viene coinvolto nello scandalo di Tangentopoli (1969-72) e abdica nel 1970 per il figlio Ferdinando di Castro. In tutto ciò, si assiste alle rivolte e proteste studentesche e alla profonda trasformazione politica mondiale del '68 che mette profondamente in crisi le vecchie ideologie, pure quella comunista, dopo l'eco in Occidente dei fatti di Praga (1969), della Rivoluzione Culturale cinese e dei regimi di Kim Jong Il e di Pol Pot in Corea del Nord e in Cambogia. Con il regno di Ferdinando di Castro si dà avvio agli inizi degli anni '70 ad un nuovo corso della politica italiana, finalmente depurata dalle brutture e più autonoma rispetto alle tensioni e alle manovre statunitensi e sovietiche della Guerra Fredda.

Emerge soprattutto un nuovo partito riformista ed europeista, in cui vige la profonda convinzione che ogni politica sociale debba sapersi inserire in un contesto economica giocoforza capitalista e quindi preme perché nasca l'Unione Europea e diventi la potenza guida del capitalismo internazionale: è questo il SoLiDem, acronimo che indica la convergenza politica di esponenti socialisti e comunisti (Martelli, Signorile, De Martino, Amato, Intini, Bettiza, Del Turco, Forte,

Spinelli, Pajetta, D'Alema, Amendola, Veltroni), liberali (Malagodi, Zanone, Pareyson), e centristi (Goria, Andreatta, Martinazzoli, Prodi, Marini, Casini). A esso si opporranno partiti più tradizionalisti, tra cui il maggiore è il Partito Democratico, in cui confluiscono i vecchi dorotei e la sinistra purista della "Questione Sociale" di Berlinguer, poi anche il Nuovo PCI di Ingrao, Bertinotti e Cossutta, il Nuovo PSI di Pertini, Cicchitto, Demichelis e Boselli (questi partiti saranno di vocazione fondamentalmente sindacalista), Alleanza Nazionale di Fini che raccoglie e modernizza le posizioni del vecchio MSI, i Verdi, i Radicali di Pannella e Bonino, un po' più cresciuti e portatori di battaglie di innovazione socio-culturale come il referendum sull'aborto del 1974. Prima che il Partito Democratico cresca e trovi un'identità piena e conservatrice ci vorranno 20 anni di sostanziale dominio politico del SoLiDem (1972-74: governo Berlinguer, 1974-76: governo De Martino, 1978-79: governo Spinelli, 1979-82: governo Martinazzoli, 1982-87: I governo Martelli, 1987-91: Il governo Martelli, 1991-92: governo Goria) che negli anni '80 farà sue anche molte posizioni innovatrici di Verdi e Radicali.

In questi anni, il Solidem riforma totalmente il sistema, ammodernava il sistema scolastico e universitario, rilancia l'economia, facendo leva sul debito e combattendo l'inflazione ottenendo un secondo grande "boom" economico (1978-85), attua la privatizzazione dei grandi gruppi industriali e finanziari monopolistici di Stato e pseudo-statali, appoggia rivoluzioni sociali coi referenda sul divorzio, sull'aborto ospedaliero assistito, sul cognome dei figli, contro la violenza sulle donne, sulla tutela dei minori, è tra i principali sostenitori europei della politica dei trattati comunitari, finanziano e sostengono la ricerca tecnologica e scientifica, lasciando il miglior sistema sanitario mondiale e l'Italia come paese-guida in Europa nel campo dell'energia nucleare, delle fonti energetiche alternative, della ricerca medica e nel campo della produzione manifatturiera. Viene riformato il Titolo V della Costituzione (1983) riguardante il federalismo con l'introduzione delle Città Metropolitane e l'abolizione delle province, sostituite da prefetture e circondariati di comuni.

Ma alla fine, con la caduta del Muro di Berlino che porterà alla fine del comunismo nel '91, con l'esodo di alcuni "dem" come Marini, Prodi, Mastella e Parisi nel PD e, infine, con la grande svalutazione della Lira e l'enorme crescita del debito pubblico (dal 40 al 70% in tre anni dal 1990 al 1993, a causa delle grandi speculazioni finanziarie mondiali innescate dalla Bubble Gum Crisis nel mercato azionario giapponese del '91), l'apertura del PD a posizioni europeiste con l'ingresso nel Partito Popolare Europeo nel 1993, porteranno in definitiva alla caduta del SoLiDem e alla vittoria PD nelle elezioni del 1993, bissate nel 1997 (governi Prodi). In questi anni: riduzione della spesa pubblica e del debito, lotta alla grande criminalità organizzata (Falcone e Borsellino).

Nel 2001, il PD, non adeguato alle grandi sfide della globalizzazione e dell'Unione Europea, perde le elezioni. Torna al governo il SoLiDem con Franco Frattini presidente del Consiglio e Giulio Tremonti ministro dell'economia. Dal 2001 al 2006, il SoLiDem affronta la crisi internazionale, intervenendo in Afghanistan e in Libano, ma non in Iraq, affronta la crisi economica (2001-04) e poi la ripresa (2004-07), liberalizza il mercato del lavoro, aumenta l'età pensionabile e rafforza il sistema del welfare per giovani e lavoratori. Nel 2006 torna al potere il PD grazie all'appoggio di An e dei nuovi comunisti di Vendola. Nel 2008, muore Ferdinando di Castro e gli succede l'unico genito, Carlo.

L'Italia odierna conta 336788 Km² di superficie, 105077856 abitanti, per una densità di 312 abitanti per chilometro quadrato. E' il primo paese dell'Unione Europea per popolazione e PIL per parità di potere d'acquisto, di oltre 3300 miliardi di dollari americani. Vanta un grande livello di benessere testimoniato da un PIL pro-capite di circa 37200 dollari americani e un valore altissimo nell'Indice di Sviluppo Umano. Con una popolazione di 4256700 abitanti, il Comune di Roma è il secondo nell'Unione Europea, inferiore solo a Londra. E' il paese-guida dell'energia verde nel mondo, grazie all'avvenuta liberalizzazione del mercato elettrico: oggi le piccole strutture residenziali e commerciali sono completamente autosufficienti grazie ai pannelli solari, mentre le grandi centrali si occupano dell'alimentazione dei grandi complessi (edifici pubblici, centri commerciali, fabbriche). Con 6 centrali nucleari di III generazione (Caorso, Macomer, Pisticci, Suzzara, Legnago, Maglie), varie centrali a olio e idroelettriche e 8 rivalorizzatori, l'Italia è un paese che esporta energia elettrica.